Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
13
ANO
BRAIDENSE

N.° I. 1791
Autunno
A/1/3

Autunno

La Sposa in Equivoco

Poesia d'

Musica Fran.co Bianchi

Nata dei Balli Vestri Trenta.

Teatro S. Mosè

Cap. 64.

Di

Marco Cavalieri S. degli Uguccioni.

Vm
N. 1330

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4113
MILANO

LA SPOSA IN EQUIVOCO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1791.



IN VENEZIA,

1791.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

AL PUBBLICO RISPETTABILISSIMO.

SI riapre ſotto la mia direzione queſto Teatro coll' oggetto di procurarvi un nobile ed oneſto divertimento; e ne preſi il graviſſimo incarico, ben conoſcendo a prova la umanità che onora il voſtro bell' animo. Non ho riſparmiato certamente ſpeſe e penſieri, facendomi anzi delle ſteſſe fatiche un primo dovere affine di provarvi in ogni modo poſſibile la viva mia brama di degnamente ſervirvi. Reſta a voi l' accogliere il frutto de' miei ſudori con quella bontà, che forma il primo ed aureo carattere del voſtro bel cuore; mentre aſcriverò certamente a mio ſommo onore d' avermi procurata la fortuna d' incontrare il generoſo voſtro compatimento

Umil. Dev. Obbl. Servitore
Antonio Dian Impreſario.

PERSONAGGI.

IL CONTE TAMBURLANO Feudatario di Prato-fresco
Il Sig. Luigi Monti.

LESBINA Contadina Moglie di Pierotto
La Sig. Anna Benini.

PIEROTTO suo Marito
Il Sig. Tommaso Carmanini.

IL Co: GIACINTO Nipote di Tamburlano, sotto il finto nome d' Aurelio, ed amante di Ernesta
Il Sig. Vincenzo Cristofari.

LA CONTESSA ROSALBA sotto il finto nome d' Ernesta, promessa Sposa a Tamburlano
La Sig. Chiara Miccelli.

GUGLIELMO Segretario di Tamburlano
Il Sig. Luigi Cavana.

LISETTA Cameriera di Tamburlano
La Sig. Anna Baglioni.

La Scena si finge nel Feudo di Prato-freco.

La Musica è del celebre Signor Maestro Francesco Bianchi al Servizio della Ducal Cappella di San Marco.

BALLERINI.

Tutti li Balli saranno composti è diretti dal
Sig. GIUSEPPE SCALESI

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI.

Primi Ballerini
Il Sig. Carlo Fiorillo. §La Sig. Marianna Fabris.

Primo Ballerino Grottesco
Il Sig. Giuseppe Scalesi suddetto.

Primi Grotteschi
Il Sig. Giuseppe Passaponti. §Il Sig. Simone Ramaccini.
La Sig. Eularia Coppini. §La Sig. Marietta Brugnoli.

Primi Ballerini Mezzo Carattere fuori di Concerti
Il Sig. Giovanni Pozzi. §La Sig. Luigia Banchetti.

Ballerini per le Parti Comiche
Il Sig. Innocente Baratti. §La Sig. Angiola Arman.

Figuranti
Il Sig. Angiolo Bossi. §La Sig. Maria Brovellina.
Il Sig. Luigi Costa. §La Sig. Camilla Massà.
Il Sig. Giuseppe Barberis. §La Sig. Marietta Terroni.
Il Sig. Giovanni Ambrosiani. §La Sig. Catterina Guidetti.

Il Vestiario sarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione è direzione del Sig. Costante Spinelli Veronese e del Sig. Luigi Faenza Bolognese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Cortile nel Caſtello del Feudo.
Campagna con molte ſortite all' intorno.
Campagna Corta.
Stanza da ricevere nel Caſtello con Sofà.
Sala.

ATTO SECONDO.

Stanza nel Caſtello.
Giardino con cancelli in fondo, e parte di Fabbriche da un lato che hanno una porta ſopra il giardino.
Stanze nel Caſtello.
Sala.

Inventore e Pittor dello Scenario il Sig. Antonio Mauro.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile nel Caſtello del Feudo.

Tamburlano, *Giacinto*, *Liſetta*, e *Servitori*.

Tam. VIa ſu leſti, ſu correte,
affaccendato ai Servi.
Ogni coſa diſponete,
Che la Spoſa or ora è quà.
i Servi partono.

Gia. (Ah! la fiera geloſìa.
Qual tormento in cor mi dà!)

Tam. Voi che dite? che vi pare
Della mia felicità?

Liſ. Mi conſolo o Cavaliere . . . .

Tam. Grazie tante... tante grazie...

Gia. Adempiſco il mio dovere . . . .

Tam. Tante grazie... Grazie tante...

Gia. e Liſ. a 3 Tam.
Di bellezza, di grandezza
Siete un moſtro in verità.
Conoſciamo ancora noi
D' eſſer moſtri in dignità.

Tam. Sono bello, il veggo anch' io:
Ma la Spoſa a parer mio
E' ſtupenda rarità.

Gia. e Liſ. Godo aſſai di tal beltà:

Tam. Ha un par d'occhi che innamora;
Ha una bocca ch'è un'aurora.
Oh che naſo! Uh gioja mia!

Oh che brio! che bella grazia!
Quel che moſtra appunto è queſto,
E con logica del reſto
Argomento ſi farà.

Gia. La vedeſte?

Tam. Non Signore.

Liſ. E a noi dite, ch'è sì bella!

Tam. Ma la pinge innanzi amore,
E una Dea veder mi fà.

Gia. e Liſ. a 3 Tam.
(Oh che pazzo! Che inſenſato!
Nò l'eguale non ſi dà!)
Oh che guſto! Che diletto!
Il mio cor brillando va!

Tam. Penſo d'andar incontro alla Spoſina
Col Carrozzon da gala a tiro tredici.
Queſto è far da par mio.

Gia. Sì: Veramente
Sarà coſa ſtupenda, ed inaudita.
(Spero che il colpo t'anderà fallace.)

Tam. Anzi penſo... *eſce Guglielmo con un foglio in mano.*

Gug. Illuſtriſſimo.

Tam. Che vuoi?

Gug. Il Signor Conte Pampano
Voſtro Fratel vi manda queſto foglio.
dà il foglio a Tamb.

Gia. (Cieli! Che ſarà mai? Mi trema il core.)

Tam. Uh! Caro fratel mio! Preſto leggiamo.
Son diſperato ... Oimè che coſa ſia?
Fuggito è il Figlio mio naſcoſtamente
E non ſi sà il perchè. Tutte le traccie
Creder mi fan che verſo il tuo Caſtello
Ab-

Abbia rivolti i paſſi. Oh! triſtarello!
Temo ſia innamorato. Aſſai mi preme
Che tu cercar lo faccia, ad arreſtarlo.
E poichè nol conoſci di perſona,
Ti mando il ſuo ritratto.
Trovalo o dal dolor divento matto.

Gia. (Sorte rea! Son perduto!)

Tam. Preſto, Aurelio, Guglielmo.
Settantamille ſudditi alleſtite:
Cercatelo per mari, monti, e ſelve:
Cercatelo nei pozzi e nelle ſtalle
Frà i polledri, le Capre, e le Cavalle.

Gug. Ma il ritratto...

Tam. Dov'è? Dov'è...

Gug. Perduto
Il meſſo l'ha per via.

Tam. Come! coſpetto!
Il meſſo ſcellerato
Per atto di clemenza ſia impiccato.

Gia. (Reſpiro alfin.) Non ſiate così auſtero.

Liſ. Siate un po' più bonino.

Tam. Dunque che debbo far?

Gug. Convien cercare
D'un tal ritratto, e farlo ritrovare.

Tam. Bravo! Mi piace aſſai queſto conſiglio.
Si ſuoni il Campanone,
E a botta di Cannone,
Si chiamin le perſone
Il ritratto a cercar di quel briccone.

Gia. Non ſerve tanta furia.

Tam. Anzi in perſona
Voglio andarlo a trovar. Andiamo toſto,

Andiamo Segretario,
Che in tal caſo diventi il neceſſario. *p.*
Gug. Vivano i pazzi: Andiamo,
E le ſue ſtravaganze ſecondiamo. *parte.*

SCENA II.

Giacinto, e Liſetta.

Gia. (PRevenirli conviene; e un tal ritratto
Far che alle mani lor non giunga mai.)
Liſ. Ma voi che fate lì così ingrognato?
Cos'avete pel capo? Cos'è ſtato?
Gia. Nulla, Liſetta mia. D'allegro umore
Non ſon per genio.
Liſ. Avete mal nel core?
Gia. Oibò! Che dici?
Liſ. E' coſa naturale
In un Giovane.
Fia. E' ver: ma ſon lontano
Dai penſieri d'amor.
Liſ. Io ſono aſtrologa,
E ſe vi fiſſo bene nel ſembiante
Concluder debbo, che voi ſiete amante.
Gia. T'inganni. Altri penſieri volgo in mente.
(Ah! quel ritratto ognor mi ſtà preſente.) *p.*

SCENA III.

Liſetta ſola.

DIca pur ciò che vuole,
Ch'io conoſco all'odore
Che ha punto il ſen da quel briccon d'amore.

Io

Io ſono furbetta,
Conoſco gli amanti,
E tutti gli incanti
Dell'arte d'amar.
Aſſai ci diletta
Un tenero oggetto:
Di gioja nel petto
Fa il core brillar.
Ma ſpeſſo la pace
Involа dall'alma;
E toglie la calma,
E fà ſoſpirar. *parte.*

SCENA IV.

Campagna con molte ſortite all'intorno.

Lesbina, e Pierotto.

Pie. VIen quà, fatti coraggio: non c'è alcuno.
Leſ. Ho paura . . .
Pie. Vien, via, ſenza timore.
Leſ. Ma credimi, che ho un fiero batticore.
Dimmi, quanto ci reſta al tuo paeſe?
Pie. Oh! molto ancora.
Leſ. Io ſono ſtanca aſſai.
Pie. E noi fermiamci un poco, e quì ſediamo,
E degli affari noſtri diſcorriamo.
Leſ. Di quali affar?
Pie. Del noſtro matrimonio.
Leſ. Queſt'è fatto.
Pie. Non baſta:
Di quello che al Paeſe devi fare

Parlar biſogna.

Leſ. Uh! Appunto: al tuo paeſe
Hai degli amici?

Pie. Buon principio! Queſto
Non ti devi importar. Senti ...

Leſ. Oh! ſaprai,
Che il Conte mio Padrone
Di cui già lavorai la poſſeſſione
Vuol venirmi a trovar.

Pie. Oh! non s'incomodi.
Vo' che tu tenga chiuſa la tua porta,
E non l'apra che a me ſolo ſoliſſimo.

Leſ. Che inciviltà!

Pie. Non ſerve niente affatto.
Eſſer aſino voglio,
Piuttoſto che qualch' altra brutta beſtia.

Leſ. E quando ſei lontano
Come potrò ſpaſſarmi?

Pie. Ho penſato al ripiego:

Leſ. Qual è?

Pie. Da un galantuomo
Che imbianca le muraglie
Nella Città, m'ho fatto
Con politezza far il mio ritratto.
cava un picciolo ritratto e lo dà a Lesbi.
Prendilo.

Leſ. Oh bello aſſai!

Pie. Con eſſo divertirti tu potrai.

Leſ. D'un ritratto sì carino
Più bramar non sò ſpoſino:
Quant'è caro! Quant'è bello!
Io lo metto in mezzo al ſen.

Pie.

Pie. Fanne conto, vita mia,
Tienlo ſtretto, e ſon contento:
Che venendo il bel momento
Potrà darti gioja appien.

Leſ. Dal piacer che provo o caro
Senti il cor, che coſa fà.

Pie. Se ſapeſſi per amore
Dentro il petto che ci ſtà!

Leſ. Che ci ſtà?

Pie. Che coſa fà?

Leſ. Per la gioja, ed il diletto
Giuſto come un martellino
Và battendo tipetà.

Pie. Per la gioja ed il diletto
C'è una ruota da molino.
Che fà tache tachetà.

a 2
Ah lo ſtrepito più creſce,
Più s'avanza in me l'ardore:
Cari cari a core a core
Sempre lieti ſi ſtarà.

Pie. Or proſeguir poſſiamo
Il noſtro viaggio.

Leſ. Oimè! ſenti Marito ...
s'ode un forte ſtrepito.

Pie. Coſa ſia mai ſucceſſo?

SCENA V.

Erneſta che fugge da quattro Maſnadieri, che la inſeguono. Nel diſordine di queſta uſcita vengono diviſi Pierotto, e Lesbina. Queſta nel fuggire precipitoſamente ſi laſcia cader in terra il ritratto, e ſcappa. Pierotto crede di ſeguitarla per la ſtrada medeſima, ma la confuſione lo fà prendere un' altro cammino.

Ern. GEnti ajuto ...
Liſ. Salva ... ſalva ...
Pie. Lesbina ... aſpetta; ... aſpetta .. (*fuggono.*

SCENA VI.

Guglielmo, Giacinto, e Tamburlano con Servitori.

Gug. COs' è mai quel diſordine!
(*uſcendo ſubito uno dopo l' altro.*
Tam. Guglielmo cos' è ſtato?
Gia. Che fracaſſo è mai queſto?
Gug. Qualcun venne inſultato,
Od aſſalito.
Tam. Preſto o miei Vaſſalli.
Correte tutti in folla
Voglio ſaper che coſa ſia ſucceſſo.
Gug. Sono curioſo anch' io...
Tam. Ma veh! che vedo!
(*s' avvede del ritratto caduto a Lesbina, e lo raccoglie.*
Oh Stelle! o Luna! o Sole!
O car-

O carro di Boote!
Ecco, il ritratto è queſti del Nipote.
Gia. (Che ſento mai? ... ſi fugga ...)
Tam. A tempo a tempo
Meco ti trovi Aurelio. Il colpo è fatto.
Eccoti mio Nipote.
Gia. (Io tremo ...) è queſti?
(*oſſervando il Ritratto.*
Tam. Per l' appunto.
Gia. (Reſpiro.)
Ne ho per voi gran piacer.
Tam. Subito ſubito
Ne faccio far ſtampar in tela, in cera,
In Piombo, in Marmo cento mille almeno:
Vò mandarne per tutto.
Gug. Arcibenone.
Gia. Voi ſiete un' uom di ſpirito.
Gug. Ma veh! che ſtravaganza?
Coſa vuol dir ch' è dipinto in berretta?
Tam. Eh ſarà in confidenza...
Gug. Ma il veſtito? ...
Tam. Convien dir che tal quale ei ſia fuggito.
Ma di ciò non m' importa:
Sieguimi ſecretario;
Mi ballano i precordj pel diletto. (*par.*
Gug. Oh queſto ſi può dir pazzo perfetto. (*p.*
Gia. Ah! reſpirar mi ſento,
Nè il ritratto perduto or più pavento. (*p.*

SCENA VII.

Lesbina, poi Erneſta con Servitori.

Leſ. POvera me! non sò dove mi ſia!...
Ho perduto il Marito, ed il ritratto.

Ern. Andiam pure al Caſtello.
Liſ. Forſe da queſta parte ....
Ern. Oh mia Lesbina
Tu qui?
Leſ. Son di paſſaggio. Mi ſpoſai
Con un Villano, che Pierotto ha nome,
Dopo che mi partii da caſa voſtra,
Ed or vado con eſſo al ſuo Paeſe.
In un bisbiglio poco fà ſucceſſo
Io d' occhio l' ho perduto, e il vò cercando.
Ma voi perchè qui ſiete?
Ern. Per diſgrazia.
E mentre ne venìa fui aſſalita
Dai maſnadieri; ma ſoccorſa a tempo
Da queſte genti, non rimaſi offeſa.
Leſ. E qual diſgrazia vi conduce?
Ern. Vuole
Il Padre mio ch' io ſpoſi Tamburlano
Signor di queſto Feudo; ma non poſſo,
Poichè occupato ho il cor per altro oggetto,
Che quantunque in fedel ſcolpito ho in petto.
Leſ. Mi duole aſſai.
Ern. Oh! qual penſier mi naſce!
Dimmi: tu mi vuoi bene?
Liſ. Si, Signora.
Ern. Or la prova ti dò, poichè potreſti,
Volendo, aſſai giovarmi.
Leſ. E come mai?
Ern. Nel fingerti in mia vece la Conteſſa.
Intanto io prendo tempo.
Liſ. Ma come? ... io non ſon buona ... oh che gar-
(buglio!

Ern. Non dubitar: t' inſegnerò. Sei pronta
A compiacermi?
Leſ. Io! ... ſi ... ma ... mio marito ...
Ern. Lo farò ricercar, te ne aſſicuro.
Leſ. E poi! ... la teſta già mi gira ...
Ern. Eh niente.
Ti veſtirò cogli abiti miei proprj,
E farai gran figura.
Leſ. Ma davvero ho paura,
Poichè lo Spoſo voſtro ...
Ern. Di che Spoſo
Mi parli tu?
Leſ. Del Conte Feudatario.
Ern. Eh! figurati un poco
Se ſpoſare mi vuò con un babbione:
Senti ſenti qual è la mia intenzione.
Io vuò per mio Spoſino
Un vago giovinetto;
Ma vuò che ſia bellino,
Vezzoſo, e grazioſetto,
Che coll' occhietto amabile
Mi ſappia rallegrar.
Voi donne, che tenete
Lo ſpoſo un pò attempato,
Che rabbia proverete
Me lo figuro già.
Oibò oibò non voglio
Provar ſiffatte pene;
Ma bramo che il mio bene
Mi poſſa conſolar.
Colla dolce Compagnia
D'uno ſpoſo sì giocondo

Sempre sempre in allegria
Vuò con esso giubilar.

partono.

SCENA VIII.

Campagna Corta.

Tamburlano, col ritratto nelle mani; Servitori, poi Guglielmo.

Tam. IN somma, cerca cerca;
Questo mio Nipotino
E' andato certo al mondo della Luna.
Gug. Signore, quì che fate?
Tam. Da per tutto
Cerco del Nipotino, e non lo trovo.
Gug. Altro che Nipotino!
Ho inteso, che vicina è a noi la sposa.
Tam. Eterni Dei! che intendo!
Si sparino i cannoni,
E si suoni a martello.
Andiamo ad incontrarla.
Gug. Vi seguo: andiam.
Pie. Lesbina. *di dentro.*
Tam. Chi vien quà? ...

SCENA IX.

Pierotto, e detti.

Pie. LEsbina ... dove sei? ...
Tam. Corpo di Giove *ognuno da se.*
Che vedo mai?
Pie. Questi chi sono?
Tam. E' desso.
L' oc-

L' occhio ... la fronte ... il naso ...
Pie. Perchè mai
Mi guardano sì attenti? che abbia indosso
Forse un' insegna d' Osteria?
Tam. Che dici? *a Giug.*
Come convien pigliarlo? Colle buone,
O colle brutte?
Gug. Colle buone.
Tam. Ebbene:
Zi ... Zi ...
Pie. Zò ... Zò ...
Tam. (Che temerario!)
Gug. (Alquanto
Convien soffrirlo.)
Tam. Amico ...
Pie. Signor mio ...
Tam. Via: che serve! ...
Pie. Oh! niente affatto.
Tam. Dunque? ...
Pie. Com' ella vuol.
Tam. Già siete voi ...
Pie. Se non mi son cambiato.
Tam. Giacinto ...
Pie. Tulipano ...
Tam. (Mi corbella?
Or ora vado in collera.
Gug. (Anche un poco
Tollerate.)
Pie. (Son pazzi:
Andrò a cercarla altrove.) *per partire.*
Tam. Olà! t' arresta
Discolo, scapestrato.

Pie. (Nel paese de' matti io sono entrato.) *sorpr.*
Tam. E fingi ancor?
Pie. Io! come?
Tam. Cosa importa?
Non aver soggezione:
Tutto mi scorderò se avrai giudizio.
Melchin! già ti gittasti in precipizio.
Pie. (Ah! perchè moglie ho preso? non ha torto.)
Avea data parola.
Tam. Io la ritiro.
Pie. Voi nol potete far.
Tam. Oh sì Signore:
Non ci pensar. Vien meco e se vorrai,
Abiti e soldi avrai;
Gran fortuna per te stà preparata.
Pie. (Adesso io sò, dove mia moglie è andata.)
Ah bricconi! ah furfanti! *furiosamente.*
Datemi la mia moglie, o giuro a bacco
Vi romperò la testa.
Gug. Olà: fermatevi.
Tam. Che diavol fai? che dici?
Pie. A Pierotto danari?
in atto d'andare contro Tam.
Tam. Ferma, ferma briccon. Servi, Vassalli,
Circondate costui. Quest'è Giacinto
Il mio Nipote.
Pie. Che Nipote? un corno.
Gug. Eh! rispettate un Zio che vi vuol bene.
Tam. Ti sembra cosa buona
Andar così vagando per il mondo!
Tuo padre disgraziato!
Per te per te si trova disperato.

Pie.

Pie. Che dite? io non ho padre. Son Pierotto
Villan di montegrosso:
Son un che ha preso moglie,
E comincia a sentir delle gran doglie.
Tam. Corpo dell'Atmosfera! e il nieghi ancora?
Dentro d'un nero carcere
Ti voglio far morire.
Pie. Un'altro intrico!
Ma fatevi capace, ch'io non sono ...
Tam. Sta Zitto: finchè dura
Questa tua frenesia
Starai a pane ed acqua.
Pie. Ma Signore ...
Per carità, ... questo è uno sbaglio ...
Tam. A voi:
ai Serv. che fanno un passo verso Pier.
Serratelo ben bene.
Pie. Piano, fermate.
Gug. Eh via pensate un poco
Da vostro pari.
Pie. (Oimè! costui per forza
Vuol ch'io gli sia nipote, e, se non dico
Ciò ch'esso vuol, son rovinato al certo.
Bisogna secondarlo,
Che di scappar poi troverò la strada.)
Tam. Ebbene che risolvi o bricconcello?
Pie. Signore Zio mi metto ginocchione: *s'ingin.*
Scusate se ho mancato;
Io non era di me molto informato.
Tam. E ti sei ravveduto?
Pie. Certamente.
Vuò cambiarmi del tutto intieramente.

Tam. Via, quel ch'è ſtato è ſtato.

Pie. ſi leva.

Sorgi, ſorgi non più nipote amato.
Vieni fra queſte braccia
Viſcere del mio ſeno:
Tutti ti oſſervo in faccia
I miei Progenitor.
Hai gli occhi di Porcellio
Parente noſtro egregio:
La bocca di Macrobio,
Che di mio Zio fu ſuocero:
La fronte di Cornelio
Biſavo del noſtr'avolo:
E il naſo di Culagnolo
Il fu mio genitor.
Ma tratti hai molto ruvidi,
E vuò pulirti or or.
Su la teſta ... giù le braccia ...
Spezza in fuor quella gambaccia ...
Teſo teſo via paſſeggia
Con ſcioltezza, e gravità.
Bravo bravo nipotino,
Tu diventi un'amorino:
E con altra mia lezione
Gran figura ſi farà ...

Parte con Pie. e Serv.

SCENA XII.

Guglielmo, poi Erneſta.

Gug. QUeſt'è un Nipote invero ſingolare!
Ern. Dite, Signore, ſiete del Caſtello?
Gug. Colpetto! il Secretario
Son io del Feudatario. Comandate.

Ern.

Ern. E' venuta, ſappiate
La Spoſina del Conte.
Voi chi ſiete?
Gug.
Ern. Sua Compagna di viaggio.
Gug. Mi metto l'ale a' piedi;
Vò il Conte ad avviſare
Acciò vada la ſpoſa ad incontrare. *parte.*

SCENA XIII.

Erneſta, poi Giacinto.

Ern. MI giova il ſtratagemma,
Poichè così alle nozze
Io tenterò ſottrarmi ...
Ma che veggo? Giacinto in queſto luogo?
Fuggaſi un tale incontro. *per partire.*
Gia. Ah cara Erneſta!
Giungeſte alfin! Quale contento è il mio!
Ern. Da me v'allontanate,
E la Spoſa del Conte riſpettate.
Gia. Ciò non ſarà mai vero:
Interromper le nozze
Saprà ben l'amor mio.
Ern. Indegno! mi tradiſci:
Seduci un'altra, e poi mi vanti amore?
Gia. Io! come mai? che dite! ...
Da mio padre fuggii ſol perchè volli ...
Ern. Il sò; nè rinnovarmi
Un diſpiacer, che più non ſento in petto,
Sò che fuggito ſei per altro oggetto.
Gia. Che inganno è queſto mai? ...

Vi giuro .,.
Ern. Che giurar? Vanne, bugiardo.
Gia. Dunque? ...
Ern. Quà venni ad affrettar le nozze
Col Conte Tamburlano;
Che d' ingannarmi omai l'ora è finita.
Gia. Voi volete ch' io mora.
Ern. Eh! per ſi poco
Io sò che non ſi more.
Gia. Ma ſono ...
Ern. Un mancatore.
Gia. Nè poſſo? ...
Ern. Più ſedurmi.
Gia. Andrò ...
Ern. A tradir qualch' altra diſgraziata.
Gia. Pietà ...
Ern. Vattene via.
Gia. Sorte ſpietata!
Barbara ... io ſon ... che pena ...
Udite ... oh Dei! ... che affanno!
Ah che l' amor tiranno
Mi guida a delirar.
Deh vi placate o cara,
Verſo un fedele amante,
Che tenero e coſtante
Sa il core a voi ſerbar.
Oh Dio che ſmania atroce
Per voi ſpietata io ſento!
Vi muova in tal momento
Il mio crudel penar.

parte.

SCE-

SCENA XIV.

Erneſta ſola.

EPpur, benchè infedele io lo conoſca
Mi fa pietà pur troppo.
Ma reſiſter conviene. Andiamo intanto
A ſoſtener l'impegno incominciato
Temo però l'affar molto imbrogliato. *p.*

SCENA XV.

Stanza da ricever nel Caſtello con Sofà.

Liſetta, poi Guglielmo.

Liſ. HO gran curioſità
Di veder queſta Spoſa.
Dite Signor Guglielmo.
Gug. Che volete?
Liſ. E' venuta la Spoſa?
Gug. Dicon di sì, ma ancor non l'ho veduta.
Liſ. Sarà certo gran coſa...

SCENA XVI.

Erneſta, e detti.

Ern. BRavo! vi trovo a tempo.
Dov'è lo Spoſo?
Gug. Stà allo ſpecchio... Or ora
Quà ne verrà?
Ern. E la Spoſa aſpetta intanto.
Oh s'è legato al dito queſt' affronto,
E ne vuol preſto conto.

Gug.

Gug. Eh via: faranno pace:
Ern. Ma quando monta in collera
Se non rimira due o tre braccia rotte
Patiſce convulſioni.
Liſ. Buona notte!
Ern. Sù avviſate lo Spoſo
Che rimedj al diſordine, o gli ſtracci
Andran per aria. Non ſapete bene
Che ſia queſta Spoſina ... Ecco che viene.

SCENA XVII.

Lesbina in abito ricco, e con caricatura, e detti.

Leſ. DOv'è? dov'è quel tocco di birbone?
Gug. Mia Signora, vi prego
Ad adoprar un pò di flemma.
Leſ. Oh Dei!
Viene una Spoſa a poſta
Per ritrovar un Scimion di Spoſo,
Ed egli il rio briccone
Neppur ſi rompe il collo ad incontrarla?
E voi mi dite flemma? Oibò: vogl'io
Guerra, ſtragi, fracaſſo.
Ern. (Queſto sì che per me può dirſi ſpaſſo.)
Liſ. Guglielmo, dov'è il Conte?
Gug. Stà chiuſo in una camera, e non ſente.
Leſ. Numi del Cielo e quale affronto è queſto?
Datemi un ferro preſto,
Che con tutta la gala
Lo ſeguirò fin dentro la cucina.
Liſ. Ma calmate lo sdegno o Signorina.
Gug. Giù la collera.
Leſ. Via non mi ſeccate,
E da

E da me ne fuggite orridi moſtri.
Gug. Salva la gamba. *parte.*
Liſ. Andiam pe' fatti noſtri. *p.*

SCENA XVIII.

Lesbina, ed Erneſta.

Leſ. EH! coſa ve ne pare? E andata bene?
Ern. Viva la mia Lesbina.
Les. Ma diſcorriamo un po' de' fatti miei;
Di mio marito aveſte poi novella?
Ern. Ti dirò ... Zitto, zitto,
Che gente arriva... ſarà queſti il Conte.
Leſ. Cattera .... Qui adagiata
Mi fingerò di ſtar infuriata.
ſiede colla ſchiena volta ai due che arrivano.

SCENA XIX.

Tamburlano, Pierotto in gala, e dette.

Tam. VIeni Nipote mio. Ci ſon de' guai:
Andiamo ad incontrare la tua Zia.
Pie. Che Zia! Che diavol dite!
Io cercherei piuttoſto di mia moglie.
Tam. Eh via ſcoſtumatello:
Ci penſerò ben io.
Pie. (Vè come il Signor Zio
Và pur cercando ch'io gli cavi un'occhio.)
Ern. Siete lo Spoſo voi padron garbato?
Tam. Per favorirla.
Ern. (Oh non ſaria mai vero
Che mi ſpoſi a coſtui. Mi ſembra un pazzo.)

Tam.

Tam. In che poſſo obbedirla.
Ern. Avete fatta
Una gran bella coſa.
Ecco la voſtra Spoſa,
Che di ſdegno là freme, ed ho giurato.
Che il primo a preſentarſi avrà un ceffone.
Io ſcappo via. (Che cera di babbione!) *p.*

SCENA XX.

Tamburlano, Lesbina, e Pierotto.

Leſ. (OH poverino! invece di ſpoſare
Dovrà ammattire.
Tam. (Via Nipote caro
A baciarle la mano andate il primo.
Pie. Ah ſcappate dai freſchi. Oh! ſiete accorto,
Io però non ci vado.
Tam. Che codardo!
Ci anderò io perchè non ho paura
ſe le avvicina, ma vedendo ch' ella fà moto di collera, torna ſubito indietro.
Ehi Nipotino.
Pie. Che v' ha detto?
Tam. In vero
Molto non ho capito.
Vanne tu adeſſo. Non temer, ſtò quì.
Pie. Eh che non ho paura delle donne.
Vò a farle una parlata. *come ſopra.*
Ehi Signor Zio.
Tam. Vien quà che le diceſti?
Pie. Coſa da fare ſpiritar un' Orco.
Ma voi fatevi ſotto,
E parlatele un poco colla bocca.

Tam.

Tam. Bravo: mi piace: penſi colla teſta.
Andiamo tutti due.
Pie. Va ottimamente,
ſi avanzano tutti due belbello a Lesbina.
Baſta che colle man non ſi diverta.
Tam. Signora, con riſpetto io venga a lei
Per poterla inchinar...
Leſ. Olà! Chi ſei?
s' alza impetuoſamente ſorpreſa nel vedere Pierotto riccamente veſtito, com'egli di lei.
(Me meſchina! coſa vedo?...)
Pie. (Cos'è queſto? io ſon ſtordito?...)
Leſ. (E' Pierotto? oppur travedo?...)
Pie. (E' Lesbina? o diſgraziato!)
Tam. (Perchè queſto sì ſmarito?
Perchè quella ſi perpleſſa?)
Leſ. (Come or và così veſtito?)
Pie. (Come è Spoſa? Ed è Conteſſa?)
Tam. (Coſa avvenne? Io non lo sò.)
Leſ. e Pie. (Ad un caſo così ſtrano
Tutt$^{a}_{o}$ oppreſſ$^{a}_{o}$ io me ne ſtò.)
a 3
Tam. (Il mio viſo l' ha incantata
A parlar comincierò.)
Tam. Come un cane oſſequioſo
Colla coda del riſpetto
Si dimena il voſtro Spoſo
Per avere un pò d'affetto:
Deh m'accogli o cara Dea,
O bajando io creperò.
Pie. (Non riſponder sfacciatella
di naſcoſto a Lesbina.

Stetti

Statti zitta, e vanne via.)
Tam. (Mia Spoſina cara e bella
Che borbotta quello là?)
Leſ. Con calore mi vantava
Quella voſtra gran beltà.
Tam. Mille grazie Nipotino...
Pie. (Oh che ſorte! Che deſtino!)
Leſ. (Che accidente inaſpettato!)
Tam. Deh mi porgi o bene amato
Da baciar la vaga mano.
Pie. Alto là: tu và lontano...
frapponendoſi a Tam. e Lesb.
Tam. e Les. Voi che avete non ſi sà.
Pie. Io quà ſtrillo d'allegrezza
Per la lor felicità.
(Cagna perfida aſſaſſina
come ſopra a Lesb.
Io ti voglio quà ſcannar.
Leſ. (Furfanton di queſta coſa
Poi li conti avremo a far.
Tam. Ma che fate tra di voi,
Coſa ſtate a borbottar?
Pie. Sono certi moti interni,
Che mi fanno conſolar.
Tam. (Quello torbido minaccia,
Queſta freme e moſtra orgoglio...)
a3 Pie. (Io mi ſento una fornace,
Che bollendo mi và in petto...
Leſ. (Più che rumina la mente
Più s'avanza il mio ſoſpetto...)
a 3 Queſt' intrico, queſt' imbroglio
Mi dà molto da penſar. *p. Lesb. con Tam.*

SCE-

SCENA XXI.

Pierotto, indi Erneſta.

Pie. OH ſorte malandrina!
Dove diavolo mai ſon capitato?
eſce Erneſta.
Ern. (Ho voglia di ſaper... Ma chi è coſtui?)
Pie. E colei! E colei!
Divenir Dama ſenza mia licenza?
Voglia ſcannarla come una gallina.
Ern. Cos'è queſta rovina?
Chi ſiete voi?
Pie. Son un... ſon un... ma ditemi,
Sì può ſaper perchè
Lesbina moglie ſia traveſtita?
Ern. (Di Lesbina coſtui dunque è lo Spoſo.)
Pie. Voglio ſaperlo, corpo di mia nonna,
O dò fuoco alla caſa.
Ern. Siete pazzo? del Conte
Eſſa è la Spoſa.
Pie. Anche queſt'altra? meglio!
Vado a far un macello univerſale.
Ern. Siete un'uomo beſtiale.
Pie. Eh! Sono il diavolo
Che vi porti.)
Ern. Conviene
Intimorirlo.) Udite in confidenza:
cava uno ſtiletto.
Se non uſcite adeſſo fuor di caſa,
Queſto ſtile è per voi Signor marito.
Serva divota. (Già m'avrà capito.) *parte.*

SCE.

SCENA XXII.

Pierotto, poi Lesbina, indi Tamburlano, e Giacinto.

Pie. IO sò quel che ho da far. Prima spogliarmi,
Poi con cinquanta amici all'impensata
Vengo a ritormi quella disgraziata.
Les. T'ho ritrovato alfin caro Pierotto:
Sappi...
Pie. Vien quà sfacciata;
Vien quà moglie smogliata.
Les. Piano un poco...
Pie. Presto, presto raccontami ...
Cos'è, cotesto imbroglio? ... *esce Tam.*
Tam. Ehi! perchè questo chiasso!
Les. Si scherzava ...
Pie. Anzi si tarroccava ...
Tam. E perchè mai?
Les. Perch'è curioso il vostro nipotino.
Tam. Tu devi rispettarla.
Pie. Oh! si Signore. *esce Gia.*
Gia. (A quel che mi fu detto, ecco il creduto
Nipote, or qui conviene
Metterlo in mala vista appresso il Zio
Per i miei fini. *si mette a guardare caricatamente Pie., che fa lazzi continui d' inquietudine.*
Tam. Madamina amabile
Che pensate? ...
Les. Pensava ... (or ora faccio
Che finisca la burla.
Tam. Via parlate,
E i sentimenti vostri ora spiegate.

Les.

Les. Or non ne ho voglia.
Tam. Ebbene: aspetteremo.
Ma Aurelio, tu che fai
Che nulla dici, e osservi il Nipotino?
Gia. Egli è per certo ... addio Don Gianfurlino.
Pie. A me?
Gia. Sì: già non serve
Nascondersi.
Pie. Che cosa?
Gia. E dove mai
Lasciaste donna Ortensia
Da Napoli con voi fuggita un giorno?
Pie. Che donna Ortensia? voi sognate adesso.
Les. Come! come! parlate,
E a me tutto spiegate.
Gia. Era una mia parente quella Dama,
E questo Signorino
Per farmi oltraggio si fuggì con lei.
Les. (Ah villan furfantone!)
Tam. Ah! lunghe orecchie mie cosa sentite!
Les. (Or or lo accoppo.) *Va facendo gesti di dispiacere, e di collera, e Pie. se ne compiace.*
Pie. (Vò accordar il tutto
Per fare disperar quella briccona.)
Gia. In somma non accade
Fingere. E' vero ciò che dico?
Pie. E' vero;
Non sò negarlo.
Les. (Ah brutta
Canaglia!)
Tam. Ah bestia fetida!
Gia. Sleale!

Ma

Ma v'è di peggio ancor.
Pie. Volete farmi
Venir indoſſo la febbre maligna?
Segue ſino al fine della Scena che ognuno dei due vuole per forza tirar a ſe Pie. per rimproverarlo.
Leſ. Traditore vien quì.
Gia. Vado, che già per or baſta così. *parte.*
Pie. Piano piano che fate?
Leſ. Senti villan briccon ...
Tam. Sieguimi toſto ...
Pie. Che diavol fate? ... uditemi
Leſ. Canaglia! ...
Tam. Rapitore! ... malnato! ...
Pie. Ah! voi m'avete omai vivo ſquartato.
Dove ſon? che m'è ſucceſſo?
Chi m'ha fatto trasformar?
Lei che dice? Cos'è queſto!
Perchè tanto mi ſtrapazza?
Mi dichiaro, e mi proteſto,
Che un'imbroglio è queſto quà.
Ah! la teſta poveretta
Più non so dove mi ſtà.
(Cagna cagna maledetta
Quanti guai mi fai paſſar!
Piano ... aſpetta ... non tirar.
Diſcorriamo a poco a poco,
Zitto Zitto ſottovoce:
Quello ... voi ... la mia Signora ...
Ah ſcoſtatevi in malora:
Sono un Bufalo irritato,
Sono un gatto ſcatenato,
Sono... chi ſono non ſi sà.

Qual

Qual marito diſgraziato
Più di me ſi può trovar? *parte.*

SCENA XXIII.

Tamburlano, Lesbina, poi Giacinto.

Tam. Reſto trafecolato.
Leſ. Son sbalordita! ah cane!
Vuò darti guſto come và! *paſſeggia furioſa, e non bada a Tam. che le va dietro.*
Tam. Sentite ...
Leſ. (Non lo credeva ...
Tam. Uditemi ...
Leſ. (Furfante!)
Tam. Vorrei ...
Leſ. (Mi ſentirà.)
Tam. Vorrei di cuore
Dirvi trenta concetti ...
Leſ. Uh! ſeccatore. *parte.*
Tam. Corpo di Capricorno!
In caſa mia il nipote ſciagurato
Ha introdotto il demonio ſcatenato. *eſce Gia.*
Gia, Dite Signor, che coſa è poi ſucceſſo?
Tam. Non lo sò, poichè ſon fuor di me ſteſſo. *parte.*

SCENA XXIV.

Giacinto, poi Guglielmo.

Gia. Eppur vedo un'imbroglio, e nol capiſco.
Non sò chi ſia colei,
Che ſi tratta con tanta diſtinzione.
Gug. Dov'è il Conte padrone?
Gia. Partì ch'è poco.
Gug. Addio.
Gia. Dove ſi in fretta?
Gug. Siam diſperati: il Nipotino è pazzo.

Gri-

Grida, ſtrepita, e dice
Ch'è Villano, che ha moglie
Gia. Oh! queſta è bella!
Gug. Ha guaſte le cervella.
Gia. E perchè mai?
Gug. Non lo sò indovinar. Io temo aſſai,
Ch'egli ſia innamorato,
E che lo renda amor sì ſtralunato.
Ogni amante ſi figura
Sol diletti nel ſuo bene;
Ma il diletto poco dura,
Poichè amore è un traditor.
Tal diſgrazia certamente
Prova adeſſo il nipotino:
Peſta i piedi il poverino,
Strilla, e ſtrepita infuriato,
Stringe i denti ſtralunato,
Tutto è pieno di furor.
Se il vedeſte voi direſte
Che impazziſce per amor. *parte.*

SCENA XXV.

Giacinto, poi Tamburlano, Pierotto, indi Leſbina.

Gia. CReſce vieppiù l'imbroglio: Chi è mai colui, che vien creduto adeſſo?...
Tam. Son diſperato: il Nipotino è pazzo *eſce Tam.*
E la Spoſa mi fugge.
Gia. Sconcertata
Sarà dal viaggio ancora.
Tam. Ma vorrei... *eſce Pie.*
Pie. Dov'è la Moglie mia? Giuro a baccone
Che ſe non me la date io fò un maccello.
Tam. Servi, a mandre correte,

E Le-

E Legate coſtui.
Pie. Piano: fermate.
Non ſi può dir nemmen la barzelletta?
(Or or certo lo ſtrangolo.)
Gia. Conviene
Far un pò di giudizio.
Pie. (Oh! che pazienza!) *(eſce Leſ.*
Liſ. (Ecco Pierotto! Traditor! ti voglio
Conciar, ma come merti.) oh! mio Spoſino!..
Gia. (Che intendo mai! non è la Spoſa Erneſta?)
Liſ. Ma veh! ſempre coſtui mi vien tra i piedi?
verſo Pierotto.
Tam. Poſſo mandarlo via.
Liſ. Nò: ſi trattenga;
Mi porterà la coda del veſtito.
Pie. La coda del veſtito? ....
Leſ. Voi dovete *a Tam.*
Scuſarmi, ſe poc'anzi
Vi laſciai muſſo muſſo. Qualche volta
Son lunatica un poco.
Tam. Ed ora?
Leſ. Sono
Tutta tutta per voi.
Tam. Vado in ſudore.
Leſ. Ehi ditemi, Signore, *a Gia.*
Perchè ſtate da me così lontano?
Gia. Il riſpetto .....
Leſ. Che dite di riſpetto?
Non crediate geloſo il mio ſpoſino.
E' vero?
Tam. Veramente....
Leſ. Si: venitemi appreſſo; io godo aſſai

La

La cara compagnia dei buoni amici.
Pie. (Non le basta uno solo: anche in Duetto!)
Les. (Guarda, come ha dispetto!)
Gia. Voi m'onorate ...
Les. Si, vi favorisco:
Siamo noi; tanto basta.
Tam. Un momentino
Anche per me.
Les. Si, mio gentil Sposino:
Si si, quanto volete.
Pie. (Brava! brava!)
Gia. Si vede
Che siete assai gentile.
Les. E' tutta mia bontà!
Sam. Voi fra le amabili
Siete arciamabilissima.
Lis. E voi siete ...
Tam. Cosa sono? ...
Les. Guardatemi negli occhi.
Tam. Furbetta! vi conosco.
Pie. (Voglio andar via per non precipitare.)
Les. Dove và mio Signor?
Pie. Dove mi pare.
Les. Oibò. Si fermi quì.
Tam. Presto, ubbidisci.
Pie. (Or or li accoppo tutti.)
Les. E così, voi Signore mi sarete
Buon amico?
Gia. Si certo.
Les. Ed io ... ed io
Vi sarò buona amica.
Tam. Ma senza pregiudizio

Del-

Delle ragion del nostro sposalizio.
Les. Ah gelosetto! ...
Tam. Ah tristarella!
Pie. (Ah iniqua!)
Tam. Fatemi in carità presto contento.
Les. Non dubitate, che verrà il momento.
Voi mi siete assai carino
Sono grata al vostro core,
Ed in cambio a tanto amore
Cose belle vi vuò dar.
(Crepa là traditoraccio,
Questo e peggio sì ti tocca.
Taci là, non aprir bocca
Io mi voglio vendicar.)
Voi venite a me vicino, *a Gia.*
Mi farete da servente:
Sono quà, son quà sposino; *a Tam.*
Già con tutti saprò star.
Fra l'amico, e fra lo sposo
L'ore liete io vuò passar.
(Che gusto! che spassetto!
Che pazzi da catena!
Costui fa il cascamorto,
Quell'altro ha un gran dispetto,
Colui mi fa il Zerbino,
Io rido e me la godo,
Li voglio corbellar.)

SCENA XXVI.

Pierotto, poi Lisetta.

Pie. OO povero Pierotto
Tradito, assassinato!
Non sò più che mi far. Son disperato.
Lis.

Lis. Signore, qui che fate?
Pie. Quel che mi par.
Lis. Si fi: voi alle nozze
Del Zio però dovreste esser presente.
Pie. Quando si fanno?
Lis. Or or.
Pie. (Me disgraziato!
Non convien perder tempo, o tutto è andato.
parte.

SCENA XXVII.

Lisetta, poi Giacinto.

Lis. E Mi pianta qui sola
Senza risponder quasi una parola?
Gia. Dimmi Lisetta, ov' è la Signorina
Che venne colla Sposa? ...
Lis. E'a lei vicina,
Ed affretta le nozze.
Gia. (Ah! favellarle
Io non potrò.)
Lis. Volete qualche cosa?
Gia. (E intanto il suo sospetto
Cresce a mio danno.)
Lis. Un' altro muto è questo:
A suo comodo poi mi dirà il resto. *parte.*

SCENA XXVIII.

Giacinto, indi Lesbina.

Gia. AH potessi ad Ernesta
Libero favellar!
Les. (Oh me meschina! *esce Les. pensierosa.*
Nò, non credea Pierotto un traditore.)
Gia. Ernesta più non m' ama... ah donne ingrate!
Les. Bravo: così và detto.

Gia.

Gia. Eh! voi siete del sesso;
Se v' opponete non sò darvi il torto.
Les. Andate alla malora uomini indegni.
Gia. Non parlano le donne che ad inganno.
Les. Son per le donne gli Uomini un malanno.
Stolta invero è quella donna,
Che degli uomini si fida;
Hanno in petto un alma infida,
Pieni son di crudeltà.
Gia. Chi alle donne presta fede
Non ha certo buon giudizio:
Mentre amore in esse crede
Trova solo infedeltà.
Les. Sventurate meschinelle!
Gia. Disgraziati poveretti!
a 2. Son traditi i vostri affetti
Da un tiranno ingiusto cor.
esce Lisetta.

Lis. Venite, Signora
Che il Conte v' aspetta.
Les. Intendo, Lisetta;
Và innanzi, verrò.
Lis. Ma il Conte borbotta ...
Les. (Qui nasce uno strepito ...) *a Lis.*
Gia. Mi par stralunata ...
Les. (Sposarlo è impossibile ...
Lis. Perchè non risponde?
a 3. *Les.* (Un qualche gran diavolo
Qui nascer dovrà.)
Gia.e Lis. Mi sembra stordita,
Vedrem che sarà.
partono.

SCE-

SCENA XXIX.

Sala.

Tutti ſucceſſivamente.

Pie. NO', non la tengo certo;
Mi voglio vendicar.
Quell'aſſaſſina indegna
Vuol farſi al Conte ſpoſa.
Ma nò che una tal coſa
Riuſcirle non potrà.
Con queſto coltellaccio
Voglio paſſarle il core ...
Ma ſento un gran rumore,
Naſcondermi vuò quà. *ſi mette in diſparte: eſcono Tam. Leſ. Ern. Gug., e Liſ.*

Tam. Venite, anzi correte
Mia Tramontana bella.

Ern. (Via leſta ſu fingete.)

Leſ. Son quà, Signor, ſon quà.

Tam. Udite pria i Capitoli,
Leggete o Secretario.

Pie. (La infilzo a dirittura ...)

Tam. Udite, e la ſcrittura
Di poi ſi firmerà. *Gug. cava un foglio.*

Ern. (Fatti pregare un poco.)

Leſ. (Di ciò non dubitate.)

Tam. Attenti: zitto là.

Gug. *Bandiſce il primo articolo* *leggendo.*
Il Cavalier ſervente ...

Leſ. Nò non faremo niente.

Ern. E' contro civiltà.

Tam. Come! ...

Ern. Su via caſſate.

Ern. e Leſ. {Di meglio ritrovate,
{O niente ſi farà. *Tam.*

Tam. Leggete, ſeguitate.

Gug. *L'Articolo ſecondo*
Non vuol la moda ſciocca ....

Leſ. Non ſono così alocca.

Ern. Oh queſta non ci ſtà.

Tam. Ma dunque?...

Leſ. Cancellate.

Ern. e Leſ. {Il giuſto ricercate
{O tutto in fumo andrà.

Tam. Seguite: Oh che pazienza!

Gug. *Eſclude il terzo Articolo*
La gala, ed il feſtino ....

Leſ. E' pazzo il poverino.

Ern. Lei dice verità.

Tam. Giacchè niente v'aggrada
Vi chiedo in concluſione
La dolce noſtra unione,
O mia Spoſina amabile,
E ciò mi baſterà.

Ern. e Leſ. Oh queſta ſi farà.

Pie. (Mi par che ſia il momento...*s'av. un poco.*

Tam. Dunque mia luna bella
Datemi la manina...

Pie. Ah mori malandrina... *và contro Lesb.*
In queſto eſce Gia. e lo trattiene. Tutti reſtano ſorpreſi. a Pie. cade in terra il coltello.

Gia. Fermatevi: alto là.

a 7 {Coſa vedo!... Qual eccesſo!...
{Poſſo appena reſpirar.

Tom. Il Nipote col coltello! ...

Gia. Perchè quello così armato?...

Leſ. Io non sò dove mi ſia...

Pie. Son perduto e diſperato... *a 7*

a 7 Dal gran caſo sbalordit^o^a
Sento in petto il cor tremar.

Pie. Oh finiamo queſto chiaſſo;
Vuo' mia Moglie, coſpettone!...
O un macello ed un fracaſſo
Di voi tutti faccio quà.

Tam. Ah Nipote maſcalzone!

Leſ. Traditore! ſciagurato!

Gia. Via furfante diſgraziato!

Ern. Coſa fatto avete mai!

Pie. Vuo' mia Moglie coſpettone,
O l'avrete da pagar.

a 6 Queſt'è pazzo da legar.

a 7 Che accidente, che vicenda,
Che pazzia non più veduta!
Ah non sò queſta faccenda
Come vada a terminar.

Tam. Ve' che ha l'occhio ſtralunato!...

Leſ. Come finge quel briccone!...

Gia. Guarda bieco, e diſperato,...

Ern. Tutto tutto è in convulſione...

Pie. Sono Conte... ſon villano...
Son Marito... Non ho Moglie...
Queſt'è un caſo così ſtrano,
Che mi sforza ad impazzar.

Tam. Mia Signora... Aurelio caro...
Niun mi bada? ... Secretario? ...
Nò non ſono un Feudatario
Se non fò tutti ammazzar.

a 7 Ah vicino in brutto aſpetto
E' già il turbine a ſcoppiar.

Fine dell' Atto Primo. BAL-

BALLO PRIMO.

LE DONNE INVIDIOSE

OSSIA

L' ONESTA' TRIONFANTE

BALLO GIOCOSO PANTOMIMO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOSE'

L' Autunno dell' Anno 1791

D' Invenzione e Direzione del Signor

GIUSEPPE SCALESI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

GIUSEPPE SCALESI.

QUeſta è la prima volta, ch'io eſpongo in queſta Sereniſſima Dominante Balli di mia invenzione e direzione, e nel preſente Autunno e nel ſuſſeguente Carnovale avrò l'onore di ſervire il Nobiliſſimo Teatro di S. Mosè. Tutto il mio poco talento è in torchio per ben ſervirlo, ma chi ſa, s'io ſarò compatito? Penſando, quale ſia queſta Metropoli, quanto di buon guſto ſia queſto illuminato Pubblico e quanto dilicato, quante ſieno le difficoltà onde rendere piacevole uno ſpettacolo, penſando ai confronti al cimento io tremo, e ſento in anguſtia il mio ſpirito. Unica e ſola, che mi conforta, è la clemenza di queſto Pubblico ſteſſo tanto pronto e giuſto ad applaudire al vero merito quanto benigno a compatire i difetti. Il preſente Ballo è un parto di mia fantaſia. Mi ſo coraggio, e ad un Pubblico tanto corteſe lo affido.

PER-

PERSONAGGI.

IL PRINCIPE DI CASTEL FIORI
Il Sig. Carlo Fiorillo.

LA PRINCIPESSA ſua Moglie
La Sig. Luigia Banchetti.

GIANNO Guardiano del Feudo del Principe
Il Sig. Gaetano Carli.

MARCHETTA figlia di Gianno e ſpoſa di Lunardo
La Sig. Marianna Fabris.

LUNARDO Contadino
Il Sig. Giuſeppe Scaleſi.

ROSINA Nipote di Gianno
La Sig. Eularia Coppini.

DORILLA altra di lui Nipote
La Sig. Marietta Brugnoli.

Il Maeſtro di Caſa del Principe
Il Sig. Innocente Baratti.

Paeſani.
Paeſane.
Servitori.

La Muſica tutta nuova è del Sig. Vettor Trento.

La

La Scena rappreſenta una Campagna. Da una parte un magnifico Caſino del Principe : dalla parte oppoſta caſa Ruſtica di Gianno.

ALl' alzarſi del Sipario all' ombra d' un albero veggonſi a tavola aſſiſi Gianno Lunardo Marchetta Dorilla e Roſina, che pranzano allegramente. Ecco odeſi ſuonare una cornetta. Gianno vedendo giugnere i padroni laſcia il pranzo, e feſtoſo loro va incontro a baciare ad eſſi la mano. Roſina e Dorilla Lunardo e Marchetta fanno lo ſteſſo, ma quelle ſguajatamente e con poco riſpetto, queſti con umiltà e con grazia. I modi gentili di Lunardo e di Marchetta fecero una qualche impreſſione nell' animo del Principe e della di lui conſorte, vogliono perciò ſapere da Gianno chi ſieno, e Gianno loro ſignifica, che Marchetta è ſua figlia, e Lunardo il di lei ſpoſo. Vedeſi intanto, che il Maeſtro di caſa fa portare dai ſervitori l' equipaggio del padrone nel caſino. Il Principe e la Principeſſa fanno molte gentilezze agli ſpoſi, e ſi conſolano con eſſi del lor matrimonio. Roſina e Dorilla punte da invidia e ſdegnate per eſſere neglette contraſegnano la loro rabbia il loro diſpetto. Il Prrncipe ſaluta tutti, ed entra colla conſorte nel Caſino, e Gianno lo ſiegue. Roſina parla all' orecchio a Dorilla, che approva ciò, che quella le ha detto, e partono inſieme. Lunardo e Marchetta danzando eſprimono la loro eſultanza per eſſere ſtati trattati con tanta bontà dal loro padrone, ed eſprimono ancora i loro reciprochi affetti. Ecco ritorna Gianno, ed impone a Lunardo di ſeguirlo. Queſti ſebbene con rincreſcimento d' allontanarſi dalla ſpoſa lo ſiegue: Marchetta ſi ritira in ſua caſa.

Eſcono alcuni cacciatori, i quali per mezzo del Mae-

Maeſtro di caſa fanno ſapere al Principe loro padrone, eſſere pronta ogni coſa per la caccia. Vengono dal caſino il Principe la Principeſſa ed il Maeſtro. Il Principe prende congedo dalla conſorte e parte coi cacciatori.

Roſina e Dorilla preſentano due ceſtelletti di fiori alla Principeſſa, che le ringrazia dell' offerta, ma gli ricuſa, indi ſeguita dal maeſtro di caſa rientra nel caſino. Dorilla e Roſina per tale rifiuto parlono piene di ſdegno.

Eſce dalla ſua caſa Marchetta con la Rocca al fianco, e poſtaſi a ſedere ſu un ſaſſo fila. Viene il Maeſtro di caſa, e la ſaluta, ed ella con tutta civiltà gli corriſponde. Quegli le ſiede a lato, e ſcherza con lei in modo, ch' ella finalmente ſe ne ſdegna, e lo ſfugge: egli la inſegue, la trattiene, e le paleſa l' amoroſa ſua fiamma: eſſa a tale amore ne moſtra tutta l' avverſione, e vieppiù ſi accende di ſdegno: egli audace l' afferra, e vuole baciarla, ella il reſpinge, e reſiſte alla violenza, quegli con maggior forza l' aſſale; queſta con maggior valore ſi difende.

Si ode appreſſarſi gente, ed il Maeſtro toſto la laſcia. Ritorna il Principe, e trovando Marchetta molto turbata è 'l Maeſtro molto confuſo ſoſpetta, che queſti ſia reo di qualche mala azione verſo Marchetta, e mirandolo con ciglio minaccioſo e ſevero gl' impone di partire, indi vuol ſapere da Marchetta la cagione del di lei turbamento, ma non può rilevarla. Intanto Dorilla e Roſina ſtando indietro eſprimono la loro rabbioſa invidia, perchè Marchetta è trattata dal Principe con molta corteſia; poſcia con franchezza s' avvanzano, e gli preſentano due ceſtelli di fiori, ch' egli rifiuta, ma vedendo, che per tale rifiuto quelle rimaſero aſſai mortificate, ne prende un mazzetro, e loro ordina di recare gli altri alla Principeſſa, e tolta la rocca a Marchetta e

 get-

gettatala via a lei lo preſenta. Dorilla e Roſina ſi fermarono in diſparte, e non entrarono in caſino, ma eſſendoſi accorte, che il Principe s'è avveduto che fanno la ſpia a lui ed a Marchetta partono, e ſi naſcondono ma in luogo però, dove poſſano vedere ogni coſa. Il Principe accortoſi della rabbia di Roſina e di Dorilla cagionata dalla loro invidia per punirle ſi leva dal dito un anello, ed a Marchetta lo dona: queſta in ſegno di gratitudine vuole baciargli la mano, ma egli no 'l permette, l'accarezza, e le chiede, dove ſia ſuo marito: ella accenna di non ſaperlo, ma che ſpera, che preſto farà ritorno. Roſina e Dorilla ſi mordono per ira le dita, e giurano di vendicarſi di Marchetta. Viene una paeſana e le ſignifica, che la Principeſſa ricerca di lei. Il Principe ſteſſo la conduce alla Conſorte, e la detta paeſana lo ſiegue.

Furenti Dorilla e Roſina eſcono dal lor naſcondiglio, e piano piano vanno ad iſpiare alla porta del caſino. Ecco Gianno e Lunardo con ceſti di frutta da preſentare ai padroni. Entrato Gianno in caſino quelle arreſtano Lunardo, e con amaro riſo ſi conſolano con lui della fedeltà della ſua ſpoſa e della di lei gentilezza, per cui ella non può negare amore al Principe, che l'ama teneramente. Lunardo ride, e loro non crede; eſſe lo aſſicurano, che il padrone le ha donato un anello ed un mazzetto di fiori, e proteſtano, che l'hanno veduta a dargli de' baci. Lunardo ſi turba, e chiede loro, dove ſi trovi Marchetta, ed elle a lui, che ſta rinchiuſa nel caſino col Principe, indi lo ſalutano, e partono. Lunardo è inquieto e penſoſo.

Ecco Marchetta, ch'eſce dal Caſino tutta allegra, perchè la Principeſſa le ha donato un Cappello ed un grembiale, e vedendo il marito gli va in contro per abbracciarlo; egli la sfugge, e torbido e fiero la guarda, e la minaccia: ella ſorpreſa da tale

le cambiamento in lui agitata gli chiede, perchè la tratti così, e in che ſia rea, ed egli le ſignifica, eſſergli noti i di lei amori col Principe, al quale fu veduta a dare de' baci; le rinfaccia la ſua infedeltà, rinnova le minaccie, ſdegnato le volge le ſpalle, e parte: ella l'arreſta, e vuole diſcolparſi dall' ingiuſta imputazione, ma in vano, Lunardo non l' aſcolta. Creſce perciò in lei l'agitazione, e ſviene, quello non può trattenerſi dal ſoccorrerla, e l'appoggia ad un ſaſſo.

Ecco Dorilla e Roſina, che per accreſcere in lui la geloſia, provare l'accuſa, e compiere la loro vendetta gli fanno oſſervare l'anello, che ha in dito Marchetta, e 'l mazzetto di fiori, che ha in ſeno, e partono. Lunardo a tal viſta divenuto furente nè potendo mirare che con orrore la ſpoſa da lui creduta infedele l'abbandona.

Viene il Maeſtro di caſa, e trovando Marchetta ſvenuta la ſoccorre: ella rinviene, e non bene ancora tornata in ſe ſteſſa gli getta al collo le braccia credendolo il marito, ed ei la ſtringe al ſeno; ma avvedutaſi dell'errore ſi ſcioglie dai legami, dell' importuno, ed aſpramente lo ſgrida della di lui temerità, indi quà e là volge lo ſguardo cercando Lunardo. Quegli prendendole la mano inginocchiato dinanzi a lei la bacia, e le chiede mercede del ſuo amore. Marchetta con ſdegno la ritira, e fugge, e s' incontra nel Principe, che in diſparte aveva veduta ogni coſa, e ſi ferma; il Maeſtro di caſa la inſegue, ma confuſo ſi arreſta incontrando il Padrone che lo rampogna della di lui arditezza, e lo caccia dal ſuo ſervizio. Queſti fremendo d'ira parte. Marchetta è penſoſa.

La Principeſſa e Gianno eſcono dal Caſino. Marchetta ſi leva il Cappello ed il grembiale, e gli reſtituiſce alla padrona, ſi leva l'anello ed i fiori, e gli reſtituiſce al padrone, e lor fa ſapere, che il

marito ingelositosi di lei per quei regali l'ha abbandonata, di che ognuno si fa maraviglia. Marchetta vuole andare in traccia dello sposo, ma il Principe a lei no 'l permette, e va egli stesso a cercarlo in compagnia di alcuni cacciattori, e Gianno anch' egli va a rintracciarlo con alcuni contadini. La Principessa conforta Marchetta, e seco la conduce in casino.

Viene il Maestro di casa con alcuni ribaldi, ai quali ordina di nasconderſi e di essere pronti ad ogni suo cenno, poscia anch' egli si pone in aguato. Ritorna Marchetta smaniosa di rivedere lo sposo. Allora il Maestro di Casa esce dal suo nascondiglio, e fa cenno a' suoi di prendere Marchetta e di altrove condurla. Sono inutili i di lei sforzi, ella sarebbe stata di lui preda se in quel momento non fosse giunto Lunardo, che fa ogni sforzo per liberarla dalle mani dei rapitori. Rosina e Dorilla accorrono al rumore, e vedendo Marchetta in periglio godono, ma fingono di cercare ogni dove soccorso per lei. Escono la Principessa ed alcune Paesane, e nello stesso istante per parti diverse giungono il Principe coi cacciatori e Gianno coi contadini. Allora gli aggressori di Marchetta la lasciamo, e fuggono, e resta solo e senza difesa il Maestro di casa, che il Principe ordina, che sia legato e custodito, il che si eseguisce dai contadini di Gianno. Marchetta contenta per vedersi libera e vicina a Lunardo si muove a compassione del Maestro di casa, intercede grazia per lui presso il Principe, e l' ottiene, indi rivolta allo sposo gli significa, che per togliere a lui qualunque ingiusto geloso sospetto ha restituiti al padrone l'anello ed i fiori, ed alla padrona il grembiale ed il cappello. Il Principe ridendo fa cenno a Lunardo di levarsi dal capo la gelosia, mentr' egli non stima in Marchetta che la di lei virtù, e le ridona l'anello, ch' ella gli aveva re-

restituito. Lunardo protesta di non essere geloso, ma che Dorilla e Rosina costantemente gli hanno affermato, che Marchetta innamorata del padrone gli aveva dati de' baci. Allora Rosina e Dorilla arrossendo confessano di avere ciò fatto per invidia e per rabbia, chiedono perdono a Marchetta, ed ella loro generosamente perdona. Lunardo pure chiede scusa alla sposa de' suoi ingiusti trasporti, ed ella con tenerezza lo stringe al seno. Tutti esprimono la loro compiacenza per tale riconciliazione, e con lieta danza termina il ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze nel Caſtello.

Giacinto, e Guglielmo.

Gug. CHe mi narraſte mai?
Gia. Si: ſon Giacinto,
Nipote io ſon del Conte Tamburlano.
Gug. E perchè quà veniſte?
Gia. Onde impedire
Le nozze di mio Zio. Erneſta adoro,
Ella mi amava. Troppo tardo in fui
A parlar con ſuo padre: Ei d'improvviſo
Fatta Spoſa l'avea con Tamburlano.
Occulto e diſperato
Fuggii di caſa mia; quì m'introduſſi
Sotto nome d'Aurelio, e atteſi Erneſta.
Gug. Ed or ch'è giunta le parlaſte?
Gia. E come!
Ma per mio danno. Un' infedel mi crede,
Nè mi è noto il perchè.
Gug. S'ella è la ſpoſa
L'altra chi è?
Gia. Nol sò, ch'io pur ignoro
Chi ſia colui, che il nome mio s'uſurpa.
Gug. Ma di chi è il ritratto ritrovato?
Queſto è un imbroglio ſerio.
Gia. Eh! non m'importa,
Poichè preſto lo ſciolgo. A quel che preme
Or penſar mi conviene. Deh Guglielmo
D'aſ-

D'aſſiſtermi vi prego.
Gug. E in che il poſs'io!
Gia. Pregate Erneſta, che m'aſcolti almeno.
Gug. Ma voi ...
Gia. Penſerò al reſto; non temete.
mio Zio non può adombrarſi. Crede l'altra
per lui venuta; anzi da ciò ragione
Io deduco a ſperar, che m'ami Erneſta,
Se in vece di venir come la ſpoſa
Venne incognita a tutti.
Gug. (Queſti è l'erede preſto di ſuo Zio;
Non convien diſguſtarlo.)
Gia. Ebben?
Gug. Mi fate
Vegamente pietà. Non sò negarvi
Tale ſoddisfazione,
Che di ſcolparvi avete ben ragione,
Signore ſon prontiſſimo
Vi ſervirò di core:
Vedrete che l'amore
Portenti far ſaprà.
(Già preſto crepa il Zio,
Nè vuò precipitarmi:
V'avverto Signor mio,
Che tutto bene andrà.
Ho inteſo... Voi l'amate:
Comprendo ... L'adorate.
In tale circoſtanza
Io sò come ſi fà. *parte.*

SCENA II.

Giacinto, poi Liſetta.

Gia. MA come può infedel credermi Erneſta?
Qualche nemico m' ha tradito al certo.
Liſ. Signor Aurelio. *parlando ſempre con anſietà.*
Gia. A che sì premuroſa?
Liſ. Coſpetto! Due nipoti...
Gia. E perchè coſa?
Liſ. Il Conte Feudatario...
Gia. Ch'è accaduto?
Liſ. Il meſſo, che ha peduto...
Gia. Ebbene...
Liſ. In ſomma voi ſiete in periglio.
Gia. E perchè?
Liſ. Perchè nacque un gran ſcompiglio. *p.*

SCENA III.

Giacinto, poi Guglielmo.

Gia. HO inteſo aſſai... Ma Guglielmo ritorna:
Ditemi coſa avvenne?
Gug. Il voſtro vero
Ritratto è in man del Conte.
Gia. Povero me!
Gug. Vi cerca da per tutto,
E vuol ſaper...
Gia. Io fuggo...
Gug. Nol potete.
Ecco il Conte che viene:
Non iſmarrirſi, e fingere conviene. *p.*

SCE.

SCENA IV.

Giacinto, poi Tamburlano con ſervitori, e con in mano un ritratto.

Gia. ARte m' aſſiſti.
Tam. Olà: fategli un circolo. *ai Serv.*
Gia. Signor Conte che è queſto?
Tam. Ah! birbantaccio!
Gia. A me?
Tam. Sì: preſto, parla, dì: chi ſei?
Gia. Io ſon Aurelio....
Tam. Oibò.
Gia. Dunque chi ſono?
Tam. Tu ſei... (Ma poi quell' altro
Chi diavolo ſarà?) sù, preſto, parla.
Gia. Vel diſſi: ſono Aurelio.
Tam. Ah faccia di bugiardo! io ti conoſco
Tu ſei... (Ma l'altro poi
Chi diavol è?) via parla.
Gia. Finchè voi
In bocca mi chiudete le parole...
Tam. Preſto, preſto.
Gia. D'un nobil di Livorno
Io ſon figlio, e mio padre...
Tam. E' mio fratello.
Gia Oh la faria pur bella!
Tam. Anzi bruttiſſima.
Gia. E tu... (Ma l'altro è un farfarello?...) inſomma oſſerva: lo conoſci?
Gia. (Affè che l'ho trovata.)
Queſt' è un ritratto, che mi fu rubato
Da quel voſtro nipote diſgraziato.
Tam. Poter del mondo ſferico! Ma come?

Gia. (Convien molto imbrogliarlo.)
In Napoli allor quando...
Tam. Ma ſe il meſſo...
Gia. Viene forſe di là?
Tam. Che vai di Napoli
Adeſſo brontolando?....
Voglio tutto ſaper...
Gia. Dunque aſcoltate.
Tam. Dimmi la verità.
Gia. Non dubitate.
Gia. Mentre vi narro il caſo,
Ch'è ſorprendente in vero,
Dai piedi fino il naſo
Dovrete iſtupidir.
Tam. Il naſo iſtupidito?
Và a ſpaſſo il matrimonio.
Se c'è queſto pericolo
Io non lo vuo' ſentir.
Tam. a 2 {A intender non arrivo
{Che diavol mi vuol dir.)
Gia. (Io temo d'imbrogliarmi
E non poter finir.)
In Napoli una Dama
Mi chieſe il mio Ritratto,
E da un Pittor fu fatto
Ch'è noto nell'Arabia...
Tam. La rabbia col Pittore?...
Parliamo del Nipote,
E allor comprenderò.
Gia. Or or ci arriverò.
Le botte di penello
Vi prego d' oſſervare:
Non fece Raffaello, Che

Che nacque in la Romagna...
Tam. Romagna?...Raffaello!...
Venghiamo a mio Nipote.
E allor comprenderò.
Gia. Or ora ci verrò.
Da quella mia parente,
Con cui fuggì il ribaldo,
Di notte alloraquando
Augelli... beſtie... e voi...
Tam. La rabbia col Pittore...
Gia. Abbiate flemma un poco...
Tam. Romagna Raffaello...
Gia. Con eſſa di ſoppiatto...
Tam. Augelli... beſtie... ed io...
Gia. Ei leſto come un gatto
Allora mel rubò.
Tam. Che parapiglia è queſto!
Comprendere non sò.
Gia. a 2 (Confuſo già lo vedo
Stordito ed imbrogliato
Il bel momento io vedo,
E via di quà, men vò.)
Tam. La teſta mi và in aria.
In tanta confuſione.
E come un gran minchione
di nuovo reſterò. *Giac. parte.*

SCENA V.

Tambulano, poi Erneſta.

Ta. OH poveraccio me! che imbroglio è queſto!
Coſtui dice che l'altro
Gli rubò quel ritratto...

Io non sò cosa credere ...
Ern. Signore,
E' ver che si trovò? . . .
Tam. Sì, s'è trovato
Che il diavolo qui dentro è penetrato.
Ern. Ma di vostro Nipote?...
Tam. Che Nipote?
Ern. Spiegatemi un pochino. . .
Tam. In cortesia,
Andate dalla Sposa;
Ditele che un Vesuvio ho nel mio core,
E che tosto rimedj al gran bruciore.
Ern. (Vi servo. Di Giacinto che sarà,
Ora che si scoprì la verità?)
Voi siete in furia;
Ma fate male:
Poichè le Donne
Fan capitale
Di che gentile
Sà tollerar.
(Un batticuore
Mi sento in seno:
Veder Giacinto,
Potessi almeno!
Ah son costretta
A palpitar.) *parte.*

SCENA VI.

Tamburlano, poi Lisetta.

Tam. IO sò cosa ho da fare in tanto imbroglio:
Li mando tutti all'orco, ed alla Sposa
Vado snello immediate.

Lis.

Lis. Signore, dove andate?
Tam. Vò dalla mia Sposina.
Les. Io vi consiglio
A non andar.
Tam. Perchè?
Lis. Perchè la Scena
Successa poco fà l'ha imbestialita,
E non vi vuol veder.
Tam. Ah! cospettone!
Voglio saper di questo la cagione. *p.*

SCENA VII.

Lisetta, poi Giacinto, ed Ernesta.

Les. IO non capisco niente.
Gia. I (Crescono i miei timori.)
Lis. Ecco: questo è penoso. Affè a bel bello,
Che quì perdono tutti oggi il cervello. *p.*
Gia. In un mar d'incertezze or mi ritrovo,
E bramo solo. (*esce Ern.*) Ah Ernesta mia, veduto
Guglielmo avete?
Ern. Sì: molto mi disse;
Ma una lettera troppo vi condanna.
Gia. Dov'è l'indegno foglio?
Ern. Eccolo. (Ah bramo
dà una lettera a Gia.
Di trovarlo innocente.)
Gia. Ma dite per pietà, come poteste *dopo aver letto.*
Credere a un foglio tal non sottoscritto?
Ern. E fuggiste?. . . .
Gia. Fuggii perchè temei
Che il vostro Genitore a seguitarvi
Mi chiudesse la via.
Ern. Dunque vi credo

Innocente.

Gia. Io ritorno a nuova vita.
Ern. Ma come mai ſottrarci a tai perigli?
Gia. Una fuga, ed un pronto matrimonio.
Ern. Come potrò? ...
Gia. Tutto potremo. Baſtami
Per or d' eſſer ſicuro,
Che mi ſerbate amor, che mia ſarete.
Ern. E come dubitarne?
Gia. Oh cari accenti!
Io non rammento più de' miei tormenti.
Se queſto mio core
Veder mi poteſte,
Di gioja, d' amore
Languir lo vedreſte:
Voi ſola cercando
Mia ſpeme, mio ben.
Già brillar mi ſento il petto
Dal diletto e dal contento.
Ah mio bene in tal momento
Io mi ſento a reſpirar.

SCENA VIII.

Erneſta, e Lesbina.

Ern. E Poi che accaderà? Quando ſaremo
Marito e Moglie converrà ſoffrirlo.
Leſ. Oh Signora... Signora...
Ern. Coſa vuoi?
Leſ. Ho ſcoperto Pierotto innocentiſſimo,
Poichè il ritratto, che perdei, fu cauſa
Di tutto queſto male. Immantinente
Voglio partir con lui.
Ern. Come sì toſto?

Leſ. Eh! non voglio altri guai.
Quì ci ſon dei ſtregoni. Addio.
Ern. Ma aſpetta.
(Si penſi ad un ripiego.)
Leſ. Sono ſtata
Senza marito anche di troppo.
Ern. Senti:
Se di giorno tu ſcappi con Pierotto
Sarete ambi davvero caſtigati.
Leſ. E c'è queſto pericolo?
Ern. Sicuramente.
Leſ. E come ſi rimedia?
Ern. Fingi per queſto reſto di giornata,
E ti farò fuggir con lui ſtanotte.
Leſ. Mel promettete?
Ern. Sì: laſcia la cura
A me di liberarti,
E collo Spoſo ancor d' accompagnarti *p.*

SCENA IX.

Lesbina, poi Tamburlano, indi Pierotto.

Leſ. Anche per queſto reſto fingerò.
Tam. A Mio ſublime Aſtrolabio e dove mai
Spandete da me lunge i voſtri rai?
Leſ. Vi par coſa ben fatta
Correr dietro per tutto alla Spoſina?
Tam. Ah sì sì mia carina:
I voſtri effluvj mi tiran per forza
Dove voi vi trovate.
Leſ. Io non ci penſo un fico. *eſce Pierotto.*
Pie. Oh! Sarete alla fine perſuaſo,
Che non vi ſon nipote.
Tam. A tempo vieni.

Pie. Bravo: datemi adeſſo la mia Moglie,
E tu vien quà, che poi faremo i conti.
Tam. Ferma, ferma ladrone da ritratti...
Pie. Ma vi dico, che ſono un Contadino....
Tam. Ehi! perdi nuovamente il tuo giudizio?
Leſ. (In queſta notte ſarà fatto tutto.)
Pie. Briccona! Anima nera!
E mel dici? Che azione da aſſaſſina!
Tam. Come? Inſulti la Spoſa?
Preſto preſto ſerratelo *ai Serv.*
Nella ſtanza terrena ſul giardino.
Leſ. Bravo! Così mi piace: ma la chiave
Vogl'io di quella ſtanza.
Pie. Anche la chiave vuoi da lui?
Leſ. Sì, certo.
Tam. Perchè!
Leſ. Vuo' porre in opra un bel ſegreto
Per guarire quel pazzo.
(Così potrò con me farlo fuggire.)
Pie. Ma io non ci anderò.
Tam. Oh! Ci anderai.
Pie. Nò!...
Tam. Temerario.
Pie. Prima fò un macello.
ſi frappone ai due che contraſtano.
Leſ. Fermatevi codardi; e riſpettate
La Regina Cleopatra.
Tam. Cleopatra!...
Pie. Coſa?
Leſ. (Voglio un pò ſpaſſarmi
Con una ſtoria che mi viene in mente.)
Ah sì, perfido Arbace *a Pierotto.*
M' hai

M' hai tradita.
Pie. Barbace!
Tam. Oh queſta è ſtrana!
Les. E tu cruda Selene, *a Tam.*
Tu ſei ſola cagion delle mie pene.
Tam. Oibò: fallate il ſeſſo.
Leſ. Anime ingrate,
Di me, del mio potere ambe tremate.
Sconvolgerò gli abiſſi,
Della Luna e del Sol farò un guazzetto...
Farò... che diſſi?... oimè tutto s'oſcura...
Ballano la furlana e torri, e ſaſſi...
La rival mi deride...
Marcantonio m'inſulta... Enea m'uccide.
Ah non poſſo il mio tormento
Più celarti o mio teſoro;
Se mi laſci io certo moro,
Nè reſiſto al mio penar.
Marcantonio... Enea... che fate?
Per creanza, olà piangete:
Nò non voglio: sù ridete:
Che con voi mi vuò ſpaſſar.
Venite Marcantonio,
Enea ſia teſtimonio
Del noſtro vero amor.
Mio ben per voi mi ſtuzzica
Quel bricconcel d'amor;
E nel mio ſen che palpita
Và pizzicando il cor.
Adeſſo venga Enea;
Per voi baſti così.
Voi ſiete o furbarello

La ſpeme del mio ſen:
Vi dono la manina,
Stringetela mio ben.
Ah birbanti mi burlate?
Son Regina ſenza ſoglio,
Non ho ſcettro nelle mani:
Pur del voſtro fiero orgoglio
Io vendetta ſaprò far. *parte.*

SCENA X.

Tamburlano, e Pierotto.

Tam. OH poveretto me! hai attaccata
Alla mia Spoſa indoſſo la pazzia?
Pie. Nò: viene il male da voſſignoria.
Tam. Oh protervo! Starai chiuſo ben bene
Finchè il cervel ti torni a buon partito.
Pie. Come!
Tam. S'egli è oſtinato
Chiudetelo per forza;
Pie. (Conviene andar; già ſcapperò; poi torno
A far un precipizio.)
Tam. E così?
Pie. (Meglio è adeſſo addormentarlo.
Tam. Non c'è rimedio devi ſtar ſerrato.
Pie. M'avete perdonato?
Tam. Sì sì; quello che vuoi.
Pie. Vado contento. (e ci vedrem di poi.)

SCENA XI.

Tamburlano indi Guglielmo, poi Giacinto.

Tam. EPpure una gran pulce ho nella teſta.
Quell' Aurelio mi dà grave penſiero...
Ma vien di là... voglio che aſcoltar che dice
Senz' eſſere oſſervato.

Gia.

Gia. E dove ſia queſto Guglielmo andato?
Gug. Vi veggo a tempo.
Gia. Ebben!
Gug. Leſto trovatevi
Del Giardin nella parte
Che dà uſcita in la ſtrada.
Là verrà Erneſta, e ſeco fuggirete,
Che pronti vi ſaran legno e Cavalli.
Tam. (Bagatelle!)
Gia. Quai grazie! ...
Gug. Eh! ci vuol altro
Adeſſo che vicina è omai la notte!
Addio. Vi laſcio per non dar ſoſpetto. (*p.*
Gia. Amor m'aſſiſti. Il cor mi trema in petto. *p.*
Tam. Ce inteſi! coſpettone!
Voglio mangiarli tutti in un boccone.
Servi Servi venite;
Coll'armi mi ſeguite:
Voglio far un macello univerſale,
E un fracaſſo sì ſtrano,
Che tremi ognun del Conte Tamburlano.
Su miei fidi, preſto all'armi,
Ciaſcun ſeguiti i miei paſſi,
E con ſpade, ſchioppi, e ſaſſi
Fiera ſtrage voglio far.
Ho preſente il gran cimento,
Pien di foco già mi ſento;
Quì ſcompiglio, là sbaraglio,
Dò di punta, dò di taglio ...
Ma fermiamoci un pò quà.
La mia bella par che dica
Tutta pallida e ſmarrita

Ca-

Caro ſpoſo la tua vitá
Deh mi ſerba per pietà:
Dunque coſa ſi farà?
Son confuſo, ed imbrogliato,
Sono oppreſſo, e diſperato;
Il cervel mi và a tempeſta,
Un martello ho nella teſta,
Che con ſtrepito, e fracaſſo,
Percuotendo ognor mi và.

SCENA XII.

E' Notte.

Giardino con cancelli in fondo, e parte di Fabbriche da un lato, che hanno una porta ſopra il Giardino.

Pierotto, Giacinto, Leſbina, Tamburiano, ed Erneſta, tutti a ſuo tempo.

Pie. SOrte mia ti ringrazio! *dopo qualche ſtrepito al di dentro eſce Pie. dalla porta con un ferro*
Tu mi faceſti ritrovar a tempo *in mano.*
Queſto ferro. Con eſſo il Chiaviſtello
Ho rotto della porta. Or ſcappo via ...
Ma non conoſco il luogo .. un altro imbroglio!
Sento rumor: naſcondermi qui voglio.
ſi naſconde; ed eſce Giacinto.

Gia. Queſti è il ſito additato da Guglielmo.
Quì Erneſta attenderò,
E' con eſſa ben toſto io fuggirò.

Leſ. Mi tremano le gambe ... dove mai
eſce dalla parte donde uſcì Pierotto.
N' andò Pierotto, che non c'è li dentro
Dove fu rinſerrato?
Povera me! ſcappò da diſperato.

Io

Io lo voglio trovar ... ma da qual parte? ...
Ma dove il vò a cercare! ...
Me meſchina! nol sò come trovare.
Dove vado! ... il piè vacilla ..,
Sono incerta .. ſon tremante ...
Ah convien che un qualche iſtante
Io quì poſſa reſpirar.

Gia. Una voce intorno ſento
Come d'uno che ſi lagna:
Trà le frondi è forſe il vento,
Che comincia a ſuſſurar.

Tam. Parmi udir da quella parte
Qualche tacito rumore:
Tremo oimè, mi batte il core,
Nè mi sò di quà ſtaccar.

Gia. Qui v'è alcuno, che s'aggira ...
Tam. Non m'inganno ... alcun s'appreſſa ...
Leſ. Meſchinella incerta, e oppreſſa
Gia. Io non sò che coſa far.
a 3 Io non sò che mi penſar.
Tam. Una botta ſulla teſta
Di ſentire già mi par.

Pie. Ho ſmarrita oimè la via ... *torna ad uſcire.*
Più non sò dove mi ſia ...

Ern. Ecce il ſito ... *eſce per dove ſortì Gia.*
Giu. Paſſa l'ora ...
Leſ. Vuò cercarlo ...
Ern. Nè ancor viene? ...
Tam. Vuò trovarli ...
Pie. Voglio andar. *vagando per Scena s'incontra ed urta Leſ. in Gia. e Pie. in Ern.*

a 5 Ah! che ſento! ſon di ſaſſo.
Tam. Sono in rete: queſto è ſpaſſo!
aſcoltando.
Ora è tempo di chiamar.
a 4 Qual mi ſtringe freddo gelo!
Non ho core di fiatar.
Tam. Uſcite olà miei ſervi .. *eſcono ſervi con lumi.*
a 4 Io ſon tradit$^{a}_{o}$ oimè!
Tam. Colui con la Spoſina! ...
Liſ. Colui con la Signora! ...
Gia. Quì preſſo è a me Lesbina? ...
Pie. Colei con altro ancora? ...
a 5 La coſa come và?
Ah la ſmania mia geloſa
Mi produce un rio veleno;
Ed un ſerpe dentro il ſeno
Già rodendo il cor mi và. *partono.*

SCENA XIII.

Stanze nel Caſtello.

Guglielmo, poi Liſetta.

Gug. OH ſorte malandrina!
Il Conte ha penetrato,
Che fu il tutto da me premeditato! *eſce Liſ.*
Liſ. Ma coſa ſono mai queſti fracaſſi?
Gug. Io non lo sò. Vedeſte il Feudatario?
Liſ. Pare uno ſpiritato. Corre, e grida,
Che ſi vuol vendicar di tutti noi.
Gug. Io come c'entro?
Liſ. Ed io?
Gug. Da quel che ſento
Di fuggire i rumor queſto è il momento. *p.*

SCE-

SCENA XIV.

Liſetta, poi Lesbina.

Liſ. IN ſomma era aſſai meglio
Che non ſi ritrovaſſe quel Nipote.
Leſ. Ah Liſetta! Liſetta! ov'è Pierotto?
Liſ. E qual Pierotto?
Leſ. Mio marito!
Liſ. Coſa? ...
Un altra novità.
Leſ. Non l'ho trovato
Benchè quì attorno l'abbia ricercato.
Liſ. Ma queſta è una pazzia ...
Leſ. Corpo del diavolo!
Se non lo fai venir ti cavo gli occhi.
Liſ. Vado ſubitamente.
(E' divenuta pazza certamente.
Vi ſervo ſubito
Signora bella.
(Come le frullano
Le ſue Cervella!)
Non dubitate,
Vi ſervirò.
Verrà l'amabile
Voſtro Spoſino:
(Oh quanto è torbido
Quel ſuo viſino!)
Col ſpoſo a volo
Ritornerò. *parte.*

SCENA XV.

Lesbina, poi Pierotto.

Leſ. OH poveretta me! ſiamo ſtregati.
Ma ſubito, che vedo mio marito

Par-

Parto con esso, e fò tutto finito.
Pie. Oh! Signora Contessa,
Le son servo umilissimo.
Les. Che pazzo! andiamo via.
Pie. Oh! lei che dice!
Non è Sposa del Feudo?
Les. Come sei
Tu nipote del Conte.
Presto, andiamo al Paese.
Pie. Vò saper la ragion di questi imbrogli.
Les. Nacque perchè incontrai
La Sposa che venia dal Feudatario,
E mi pregò di fingermi Contessa.
Pie. Che frottole son queste?
Les. Te lo giuro,
Credimi ...
Pie. Oh sì: lo posso.
E poi dal Conte ricever la chiave?
Les. Per sprigionarti.
Pie. Io non ti credo niente.
Vado ...
Les. Ferma ...
Pie Vuò andar ...
Les. Pierotto ...
Pie. Addio.
Les. Ebbene: io vò dal Conte.
Pie. Credete a queste cagne! ...
Les. Pierottino ...
Pie. Diavolo tentator vammi lontano.
Les. Eppur ...
Pie. Che cosa?
Les. Eppur, tu mi vuoi bene.
Pie. Ah! ... *Les.*

Les. Io te ne voglio assai ...
Pie. Vorrei star forte.
Les. Pierottino ...
Pie. Briccona ...
Les. Mio Sposino ...
Pie. Per quanto ancor! ...
Les. Per sempre.
Pie. Sarà vero?
Les. Te lo giuro da donna ...
Pie. Zitto, zitto
Non giurar: ti perdono;
Ma prima patti chiari
Acciò non s'abbia più da taroccare;
Altrimenti con me non potrai stare.
Pensa prima d'ogni cosa
Ch'io son solo il tuo padrone;
E che insiem la possessione
Devi meco lavorar.
Come! ... come! ... torci il naso! ...
Oh son molto persuaso
Che se viene un Signorino
Tu così ti metti a far.
Signor mio, voi mi piacete;
Siete in vero graziosetto:
Ah per voi mi sento il petto
Dal piacere saltellar.
Il marito poveretto
Che non sà com'è la cosa
Mentre cheto si riposa
Poi si sente punzecchiar.
Guarda ben di far giudizio
Se nò nasce un precipizio:
Sal-

Salto fuori col baſtone,
Dò ſul capo al Protettore:
fò un fracaſſo, ed un macello,
Mando tutti a far ſquartar. *parte.*

SCENA XVI.

Lesbina, poi Liſetta.

Leſ. IO ſon fuori di me per il contento.
Vado a levarmi queſte ſtregherie,
E poi ...
Liſ. Signora ...
Leſ. Che Signora! ...
Liſ. Il Conte
Di voi ricerca, e vuole il matrimonio.
Leſ. Ora ſta freſco. Vengo immantinente. *parte.*
Liſ. Che nuovi imbrogli! io non capiſco niente. *p.*

SCENA XVII.

Sala.

Tamburlano, poi Giacinto, e Guglielmo, indi Erneſta.

Tam. Coſpetton che inteſi mai!
Son da tutti aſſaſſinato:
Quel nipote ſciagurato,
Quel briccon di ſecretario
Me l'avranno da pagar.
Gia. Signor Zio ...
Tam. Nipote indegno!
Gug. Signor Conte ...
Tam. Ah! traditore!
Gia. } Siam dolenti dell'errore,
Gug. } Vi preghiam di perdonar.
Tam. Vuò ſaper com'è la coſa,
Vuò ſaper la verità.

Gia.

Gia. Invaghito ſon di quella,
Che quà venne colla ſpoſa;
Ma temendo di mio padre
Di naſcoſto venni quà.
Tam. Alle corte: è vera dama?
Gia. Ve lo giuro ...
Gug. Ve lo atteſto ...
Tam. Chi ti cerca! chi ti chiama!
Gug. Io dicea ...
Tam. Che venga quà. *Gug. parte.*
Gia. Caro Zio ...
Tam. Son caro adeſſo?
Gia. Ah! voi ſiete ognor lo ſteſſo
Pien d'affetto, e di bontà
Tam. Su venite, Signorina:
eſce Erneſta con Guglielmo.
Vè che fà la modeſtina.
Ern. Ah Signor ...
Tam. Perchè tacere?
Ern. Io temea ...
Tam. Son Cavaliere;
Sò il trattare come và.
Gia. ed Ern. Queſto è vero; ognun lo sà.
Gug. (Ma burlato reſterà.)
Tam. Al nipote inclinereſte!
Ern. Oh! ...
Tam. Sì, o nò?
Ern. Sì, mio Signore.
Tam. Leſti leſti quà la mano.
Gia. ed Ern. Sono pront$^{a}_{o}$.
Tam. Spoſi ſiete.

Gia.

Gia. *Ern.* *Gug.* Che contento io provo in petto!
Nò il migliore non si dà.
Io sostengo che voi siete
a 4 Vero esempio di bontà.
Tam. A sì lieto matrimonio
Tosto il mio seguir dovrà.

esce Lisetta frettolosa.

Lis. Signor Padrone
Che confusione!
Udite udite
Che novità!

Tam. Cosa può nascere?
Cosa sarà!

Lis. Or la Sposina
S'è trasformata
In Contadina,
E viene quà.

Tam. Sei divenuta
Pazza ad un tratto?

Lis. Ed il Nipote
Anch'ei villano
Penso d'andarsene
Con lei di quà.

a 4 Quest'è da ridere
In verità.

Tam. Tu sei frenetica
In verità.

SCENA ULTIMA.

Lesbina, e Pierotto, con Villani con chittara, e detti.

Les. CHi crede una bragiola di mangiare
Resta poi tante volte a bocca asciutta.

Pie. Poichè il gatto pian pian dal focolare
Via colle sgrinfe se la porta tutta.

Tam. Come! ... la Sposa! Lei! ...
Tu ... quando ... Eterni Dei! ...
Ditemi in cortesia
Sono di quà o di là?

Gia. *Ern.* *a* 2 Ah nel scoprir la cosa
Un Diavol nascerà.

Pie. Per una fresca e giovine Sposina
Altro ci vuol che un uom di qualche età.

Les. Ci vuol ve lo sò dir sera e mattina
Un giovinetto bello, in verità.

Tam. Cospetto! Non son pazzo:
Che cosa è questo imbroglio!
Di tutto saper voglio
La schietta verità.

Eug. Signor sono all' oscuro ...

Lis. Io niente sò, vel giuro.

Lis. *Pie.* *a*2 Il tutto la Signora
Spiegarvi ben saprà.

Tam. Parlate prestamente.

Ern. Oimè! ... Che oimè! parlate.

Gia. Mio Zio ci perdonate ...

Tam. Ma presto in carità.

Ern. Io ſono la Spoſina
Che a voi fù deſtinata:
E quella è contadina,
Che finſe a mio favor.
Tam. Oh oh! oh oh!
Leſ. Sentiſte?
Tam. Eh eh! eh eh!
Pie. L'udiſte?
Tam. Ah tutti congiurati
Vi ſiete o diſgraziati?
a 4
Perdono vi chiediamo
La coſa è fatta già.
Tam. (Coſa ho da far adeſſo?)
a 4.
Ei penſa, e ſtà perpleſſo.)
Tam. (Già quì non c'è più caſo:
E' meglio perdonar.)
a 4.
Ah vi conoſco in volto
Placato ſiete già.
Tam. Son quello che volete;
Ma andate via di quà.
a 6.
Via ſu dunque in allegria
Or godiam di noſtra / voſtra ſorte
Ed in lieta compagnia
Non ſi tardi a giubilar.
Tam. (Guarda guarda i malandrini
Come fanno i bei feſtini!
Oh che rabbia! che diſpetto!

Io Zitello reſto quà.)
a 4.
Car$^{o}_{a}$ Spos$^{o}_{a}$ che ſpaſſetti
Noi godremo uniti inſieme!
Vero amore i noſtri petti
Sempre ſempre accenderà.

Fine del Dramma.

ENRICHETTA

BALLO SECONDO

COMICO PANTOMIMO.

PERSONAGGI.

D. Pietro Dottore in Medicina e Tutore di Enrichetta
Il Sig. Innocente Baratti.

Enrichetta amante corrisposta dal Conte di Belprato
La Sig. Marianna Fabris.

Il Conte di Belprato.
Il Sig. Carlo Fiorillo.

Palmetta Cameriera di Enrichetta
La Sig. Luigia Banchetti.

Trastullo servo del Conte
Il Sig. Giuseppe Scalesi.

Andrea servo del Dottore
Il Sig. Giuseppe Passaponti.

Altri Servitori.

La Scena è in Casa di D. Pietro.

La Musica tutta nuova è del Sig. Vettor Trento.

Il presente Ballo è tratto da una Commedia Francese. Fortuna lo assista, ed il compatimento del rispettabile Pubblico sia il compenso alla mia fatica alla mia diligenza.

Ca-

Camera con Tavoletta Scrittojo Canapè e sedie.

Enrichetta passeggia con Palmetta sua cameriera, e con impazienza attende il Conte di Belprato suo amante. Odesi picchiare all'uscio della casa: è il Conte con Trastullo suo servo, e viene a consolare la sua adorata Enrichetta. Temono gli amanti d'essere sopresi dal Tutore; mandano perciò la Cameriera e Trastullo ad osservare, s'ei giunga per esserne a tempo avvisati. Enrichetta ed il Conte lieti danzando esprimono il loro reciproco affetto. Poco dopo ritornano in fretta Trastullo e la Cameriera, e recano l'avviso, che viene D. Pietro. Il Conte ed il servo si nascondono; Enrichetta e Palmetta si mettono a lavorare.

Viene il Dottore seguito dal servo, che gli leva il mantello, e parte. Quelle con tutto il rispetto il salutano; egli si compiace moltissimo di vedere Enrichetta verso di lui così riverente. Il Conte disceso in istrada per scala secreta picchia alla porta fingendo di capitare in quel momento. Il Dottore viene avvisato del di lui arrivo. Se gli presenta il Conte, e gli chiede Enrichetta in isposa. Quegli gliela nega, ed il Conte sdegnato per tale negativa parte minacciando il Tutore. Enrichetta senza far moto alcuno è attenta al suo lavoro. Palmetta innosservata beffa il Padrone. Partito il Conte D. Pietro si accosta ad Enrichetta, e procura persuaderla, che il matrimonio col Conte non è buon partito per lei. Enrichetta si mostra sommessa alla volontà del suo Tutore, e Palmetta lo assicura, che la sua Padroncina gli sarà sempre obbediente. Viene Andrea in compagnia di un uomo, che reca a D. Pietro un viglietto, che lo chiama alla visita di un ammalato. Egli fattosi recare il mantello ed il cappello parte col detto servo, e Andrea gli segue.

Enrichetta getta via il lavoro, s'alza con impeto, e significa il suo sdegno contro D. Pietro. La cameriera procura di calmarla, la consiglia a star di buon animo, ed a scrivere tosto all'amante, che trovi il modo di liberarla dalle mani del suo Tutore. Enrichetta seguendo

do

do il di lei conſiglio ſcrive ciò, che Palmetta le detta, ma tutte due non ſanno poi in qual maniera far capitare il viglietto alle mani del Conte. Ecco il Dottore: Enrichetta naſconde il viglietto, e reſta meſta e penſoſa. Quegli trovandola penſante e malinconica ſi ſtudia di rallegrarla, e le fa molte carezze. Viene Andrea, e preſenta al padrone un uomo veſtito da medico in compagnia di un ſervitore, che porta una ſcatola ed un rotolo, e poi parte. Queſti è Traſtullo ſervo del Conte, che così traveſtito alcuno non riconoſce. D. Pietro gli chiede, che ricerchi, chi ſia, e quello gli dà ad intendere, ch'è un Profeſſore di Fiſica ſperimentale, che poſſiede molti ſegreti; e lo prega di ſua protezione, onde poſſa col di lui mezzo impiegare con profitto la propria virtù; gli preſenta in pergamena un privilegio, e ſpiega il quadro, in cui v'è egli ritratto, e ſta ſcritto *Poſſeſſore del Segreto, che innamora le Donne*. D. Pietro lo tratta con tutto il riſpetto, e gli promette la ſua aſſiſtenza. Enrichetta ſta meſta ſedendo: Palmetta guarda con attenzione Traſtullo. Il Dottore chiede al finto Profeſſore di Fiſica, ſe abbia qualche rimedio per la malinconia, e queſto gli fa cenno, che sì. Quello additandogli Enrichetta lo prega a guarirla; Traſtullo allora avvicinandoſele le fa alcuni ſegni ſulle tempie, ſi dà a conoſcere a lei ed a Palmetta, e loro accenna di ſecondarlo. Enrichetta tutt'ad un tratto diviene allegra e brillante con ſorpreſa del ſuo Tutore, che abbraccia con traſporto Traſtullo, e lo ringrazia di averla ſanata. Intanto quegli conſegna con deſtrezza a Palmetta una lettera del ſuo Padrone, e riceve il viglietto ſcritto da Enrichetta per lui. Eſſa bramoſa di leggere ciò, che l'amante le ſcrive prende congedo, e parte; Palmetta la ſiegue.

Il Dottore trovandoſi ſolo con Traſtullo gli paleſa il ſuo Amore per Enrichetta, e lo prega del rimedio, che fa innamorare le Donne. Traſtullo prende dalla ſcatola una picciola verga, a lui la porge, e gli ordina di porſela in ſaccoccia, e lo aſſicura, che ne vedrà ſicuramente l'effetto. Vengono Enrichetta e la Cameriera già iſtrutte dal viglietto del Conte della trama ordita per deludere D. Pietro. Traſtullo allora di nuo-

vo ſi raccomanda al Dottore, e parte. Queſto prendendo per la mano Enrichetta le ſignifica, che le ha deſtinato uno ſpoſo degno di lei; ella ſe ne ſdegna, e'l rifiuta; e ſebbene con modeſtia gli proteſta però con tutta riſoluzione, che non prenderà mai per marito altri che il ſuo Tutore. Palmetta guarda con occhio amoroſo il padrone, e ſoſpira, e gli ſi paleſa innamorata. D. Pietro eſulta per sì mirabile effetto. Stimola egli di nuovo Enrichetta ad accettare lo ſpoſo propoſto, ed ella e Palmetta lo accuſano d'ingratitudine al loro amore. Queſti pieno di maraviglia e di giubilo bacia con traſporto la mano ad Enrichetta, e le promette di farla ſua ſpoſa; ma volendo vieppiù accertarſi della virtù del ſegreto chiama Andrea ſuo ſervo, gli dà la verghetta, e gli commette di porſela in taſca. Enrichetta e Palmetta allora nulla più curando D. Pietro ſi moſtrano piene d'amore per Andrea, che di ciò ſe ne fa mille maraviglie. Il Dottore preſto preſto ſi riprende la verga, ed ordina al ſervo di partire. Ritorna Traſtullo come prima traveſtito. D. Pietro gli fa gran complimenti, e lo ringrazia.

Viene Andrea, ed introduce un ammalato aſſiſtito da due ſervitori, uno de' quali conſegna al Dottore una lettera. Mentre queſto la legge, il Conte, ch'è il finto ammalato e veſtito in modo da non poter eſſere conoſciuto, ſi ſcopre ad Enrichetta ed a Palmetta, che ridono, e gli accennano, che ſaranno in tutto per ſecondarlo. Letta la lettera D. Pietro eſamina l'ammalato, il quale fingendo un'improvviſa freneſia ſi ſcaglia contro di lui, che fugge per la paura. Traſtullo lo trattiene, indi facendo alcuni ſegni ſulla fronte al frenetico lo calma. Allora queſto va ad Enrichetta, le prende la mano, gliela bacia, e con amoroſe maniere le proteſta, che l'adora. Enrichetta finge di eſſere in grande imbarazzo. La ſcena non piace al Tutore, e preſo perciò per un braccio l'ammalato l'allontana da Enrichetta. Quegli allora fa a D. Pietro lo ſteſſo, che a quella aveva fatto, e lo forza a ſeco danzare, e vuole, che con loro danzino ancora tutti gli altri; quando moſtrando d'eſſere preſo da convulſioni ſi getta ſopra un Canapè, e dopo alcuni contorcimenti finge di

morire. Tutti quelli, ai quali non è nota la burla, ſono in una maſſima confuſione; Enrichetta e Palmetta la fingono. Il Dottore accoſtandoſi a quello, e ſembrandogli, che non ſia ancor morto corre a prendere un qualche rimedio per ſoccorrerlo. Intanto con pretezza il Conte cambia gli abiti con Traſtullo, e parte; e queſti ſi ſtende ſul Canapè invece di lui. Ritorna D. Pietro recando una boccetta di cordiale, ma gli ſembra morto chi credeva ancor vivo. Egli perciò è in grande anguſtia, e penſando, che abbia a fare, riſolve finalmente di andare in traccia di perſone, che rimuovano il cadavere, e lo ſotterrino. Traſtullo intendendo le riſoluzioni del Dottore vuole fuggire, ma è trattenuto da Palmetta. Ecco viene il Conte, e chiede a D. Pietro, che ſia di quell'ammalato, ch'egli ha affidato alla di lui cura, ed il Dottore a lui lo accenna morto ſul canapè. Il Conte ſimulando sdegno e dolore attribuiſce la morte di quello alla di lui ignoranza, e gli ſignifica, che vuole ricorrere alla Giuſtizia per farlo caſtigare. D. Pietro ſi difende da tale imputazione, ma in vano. Enrichetta e Palmetta pregano per il Dottore, che pure al Conte ſi raccomanda. Il Conte gli promette, che non farà ricorſo alcuno, ſe ſi contenti, che dia la mano di ſpoſo ad Enrichetta. D. Pietro vi acconſente, e preſa la mano di lei la offre al Conte; ma Enrichetta la ritira, e mirando con guardo amoroſo il Tutore gli proteſta, che non può amare altri che lui. Allora D. Pietro toltaſi di taſca la verghetta, che ei crede, che abbia la virtù d'innamorare le donne, la porge al Conte, ed Enrichetta in quel punto lo abbraccia, e gli dà la mano di ſpoſa. Subito riſuſcita il morto, che cogli altri deride il Dottore, che accortoſi dell'inganno va nelle furie, ma ad un cenno del Conte vengono alcuni di lui amici, che ſtavano naſcoſti, e ſono teſtimonj delli di lui ſponſali con la ſua cara Enrichetta. Il Conte invita tutti in ſua Caſa a Feſteggiare un tal giorno; ed in quella lietamente danzandoſi termina il ballo.